SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

312ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 AGOSTO 1970

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Presidente FANFANI
e del Vice Presidente CALEFFI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Discussione:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 16268 e *passim*
ANDERLINI 16274
CIFARELLI 16270
CIPELLINI 16265
FILETTI 16257
GARAVELLI 16282
LI VIGNI 16247

CONGEDI 16247

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 16247

INTERROGAZIONI

Annunzio 16287

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Germanò per giorni 3 e Tessitori per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

GATTO Simone e CORRAO. — « Provvidenze per i lavoratori agricoli dei comuni colpiti dagli eventi tellurici dell'ottobre 1967 e del gennaio 1968 » (1314).

Discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo. La dichiaro aperta.

È iscritto a parlare il senatore Li Vigni. Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, sono note a tutti noi, e da tutti noi apprezzate, le capacità espositive dell'onorevole Colombo. Mi pare però che nelle dichiarazioni, fatte a nome del Governo, le cose sono andate diversamente: certo il compito era molto difficile, bisognava pesare ogni sostantivo, ed ogni aggettivo in più rischiava di portare qualche incrinatura nel difficile accordo realizzato. Ebbene io vedo in ciò un altro elemento che conferma il contrasto esistente tra i problemi aperti nel Paese e la soluzione che si è data alla crisi di Governo. A parere del PSIUP questa crisi è partita soprattutto da motivi di carattere economico. Non vi è dubbio che la situazione economica del Paese è pesante; e lo è, secondo noi, perchè all'origine di tale situazione difficile vi sono le contraddizioni e la asocialità tipica del sistema capitalistico. L'Italia è un Paese che ha avuto un *boom* economico notevole negli ultimi anni; ma questo *boom* è stato realizzato prescindendo molte volte, troppe volte, dalle condizioni e dai bisogni del Paese stesso. È un *boom* che si è realizzato su colonne portanti come quelle dei bassi salari, del relativamente basso costo del denaro, delle incentivazioni indiscriminate che hanno significato dare denaro soprattutto al grande padronato e alle scelte che intendeva portare avanti. Un *boom* che si è realizzato sulla base di spinte disordinate ai mercati esteri, con le conseguenze negative inevitabili che si sono avute nei confronti del mercato interno.

Direi che ciò rappresenta il motivo di fondo del contrasto che si è verificato dalla Liberazione ad oggi nel Paese tra la sinistra e la destra. Già all'indomani della Liberazione il problema era di vedere chi doveva pagare il peso della ricostruzione del Paese; e ad un certo tipo di ricostruzione in senso capitalistico si sono sacrificati problemi come quelli della piena occupazione e dei servizi sociali, problemi che ancora oggi ci

ritroviamo di fronte. Nello stesso senso, in occasione della congiuntura del 1964 vedemmo le forze del Governo dell'epoca sostenere una dicotomia tra i problemi della congiuntura da una parte ed i problemi delle riforme che senz'altro si dovevano fare dall'altra parte: sono gli stessi problemi ancora oggi presenti nel Paese.

Ci pare pertanto che la crisi odierna si sia mossa lungo l'asse solito della logica capitalistica. Altro che il problema delle giunte, per esempio, cavallo di battaglia della social-democrazia nel dibattito politico che ha accompagnato la crisi di Governo! A noi del PSIUP dispiace che ad un certo punto il PSI abbia accettato che nelle dichiarazioni programmatiche un problema importante, al quale teniamo moltissimo, come quello della creazione di un vasto numero di giunte unitarie di sinistra nel Paese, sia stato ridotto ad un'affermazione per la quale si dice che « queste soluzioni non assumono rilevanza politica generale ». I colleghi socialisti in particolare sanno che cosa c'è dietro queste giunte unitarie di sinistra che si formano nel Paese. Sono giunte di sinistra che non a caso sorgono all'indomani di un lungo periodo di lotte popolari nelle quali operai, studenti, impiegati, contadini si sono trovati insieme superando anche molte delle differenze che avevano contraddistinto i loro rapporti politici nel passato. Sono operai, contadini, giovani studenti che non sono usi alle finezze dialettiche dei distinguo e che di conseguenza, essendosi trovati assieme di fronte al padrone nelle lotte unitarie, hanno da ciò tratto una conseguenza di carattere politico e precisamente quella di mantenere questa unità nei comuni, nelle provincie, nelle stesse amministrazioni regionali.

Ma tornando alle difficoltà economiche, credo che dobbiamo come prima cosa individuarne i contorni reali, perchè i lavoratori non hanno interesse nè da una parte a sopravvalutare la crisi economica nè d'altra parte a sottovalutarla. Non hanno interesse a sopravvalutarla, come si è fatto da destra strumentalmente nel corso di questi ultimi mesi, ma non hanno neanche interesse a sottovalutarla, perchè in fin dei conti è sulle spalle dei lavoratori che cadono le conseguenze della pesantezza della situazione economica. Vorrei allora che questi problemi cercassimo di vederli anche con l'occhio dei lavoratori, collocandoci in un certo senso dall'altra parte rispetto alle dichiarazioni programmatiche che la coalizione di Governo ha presentato: e questo per vedere quali sono in realtà quei problemi, quelle necessità con le quali il Governo, il Paese nel suo complesso, continueranno a scontrarsi nei prossimi mesi.

Vi è prima di tutto il problema dell'occupazione. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, sa molto bene che l'occupazione nel Paese si è ridotta nei primi mesi del '70 rispetto al 1969, che già è stato un anno nel quale le cose non sono andate bene rispetto all'anno precedente. È continuato un esodo agricolo senza prospettive e vi è stato un ulteriore aggravamento dei problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno: si è determinata una situazione nella quale sempre di più sono state espulse dal processo produttivo le donne e nella quale le giovani generazioni, anche se hanno un titolo di studio, fanno sempre più fatica a trovare una occupazione. Anche le prospettive immediate non sono certo tali da far pensare che vi possa essere un rallentamento in queste preoccupazioni del mondo del lavoro. Pensiamo, per esempio, all'aggravamento imminente del problema dell'occupazione per quel che riguarda il settore dell'edilizia e a tutta una serie di questioni aperte che esistono in diverse regioni.

Mi sono chiesto, per esempio, rileggendo con attenzione le dichiarazioni programmatiche che lei ha fatto, onorevole Presidente del Consiglio, dove sia finito l'impegno che il Ministro del lavoro prese a suo tempo per affrontare il problema del sussidio di disoccupazione in agricoltura nelle zone in cui vige il sistema dell'elenco anagrafico. Credo che occorra tranquillizzare quei braccianti e quelle popolazioni e che debba essere impegno comune affermare la necessità di parificare rapidamente agli effetti dell'assistenza e della previdenza questi lavoratori agli altri, senza attendere ulteriori scadenze, ma anzi accelerando al massimo i tempi.

I lavoratori sono sempre alle prese con le permanenti carenze di servizi sociali mentre il carovita, attraverso un enorme aumento dei prezzi, ha ridotto gran parte degli aumenti salariali che erano stati realizzati. A questo proposito dobbiamo prendere atto delle dichiarazioni che ella aveva già fatto, come Ministro del tesoro, in altra sede a proposito del problema della ventilata svalutazione della lira. Lo facciamo perchè respingiamo ogni discorso di svalutazione della lira. Lo respingiamo prima di tutto perchè è stata un'arma di ricatto adoperata abbondantemente durante tutto il corso della crisi. Respingiamo questo discorso di svalutazione della lira perchè oltretutto sarebbe, in ultima analisi, solo un'ulteriore perdita del potere di acquisto dei salari, tenendo anche conto della quantità di generi alimentari che il Paese continua ad importare dall'estero. Respingiamo questo discorso perchè da ogni punto di vista ci pare una cosa non necessaria. Se pensiamo alle riserve di valuta che ha il nostro Paese e calcoliamo la percentuale delle nostre riserve, rispetto al *deficit* della bilancia commerciale del Paese, vediamo che siamo in una condizione migliore di molti altri Paesi. Lo respingiamo perchè è un discorso che non è valido neanche per quanto riguarda il problema delle esportazioni (a parte il fatto che aumenterebbe anche il prezzo delle materie prime importate); i problemi sono altri: del tipo per esempio della necessità di creare valide reti esterne per collocare i prodotti. E poi, noi siamo, come molte volte si e affermato, per accentuare scelte che riguardino il mercato interno. Da ultimo siamo contro il discorso della svalutazione della lira perchè oltretutto porterebbe altri danni. Mi riferisco al problema dei prestiti in dollari che il nostro Paese sta facendo all'estero. Forse, onorevole Presidente del Consiglio, valeva la pena, nella sua veste di ex Ministro del tesoro, che lei valutasse le lire italiane che attraverso questi prestiti stanno rientrando in Italia mascherate da dollari.

È chiaro che questi prestiti vanno restituiti in dollari e quindi anche da questo punto di vista un discorso sulla svalutazione della lira sarebbe assurdo.

Così come mi pare che non sia esente da preoccupazione neanche la situazione che oggi abbiamo nelle campagne italiane: voglio riferirmi soltanto, per rapidità, allo spettacolo offensivo che si determina oggi in Italia attraverso la distruzione di quantità enormi di prodotti ortofrutticoli.

Onorevole Presidente del Consiglio, oltre al danno finanziario per il produttore c'è anche una realtà umiliante, di sofferenza morale per chi vede buttato al vento il frutto della propria fatica. Non si può continuare ad andare avanti in questo modo: che grandini o ci sia un buon raccolto, troppe volte purtroppo il risultato è ugualmente negativo.

Il nostro poi è uno strano Paese nel quale al produttore agricolo si dice prima di fare e poi di disfare, prima di piantare alberi da frutta e dopo di abbatterli; prima di allevare bestiame e poi di ucciderlo: è una situazione che richiede una politica economica diversa nel campo dell'agricoltura e un discorso che tranquillizzi la stessa pubblica opinione. Mi pare che neppure la dialettica più consumata riuscirà a convincere l'operaio, l'impiegato, il cittadino che distruzioni di questo genere siano logiche e accettabili.

La verità è che è fallito il costoso meccanismo dei rimborsi che era alla base del Mercato comune agricolo europeo. Oltre tutto è profondamente ipocrita il dichiarare una situazione di crisi e con questo ritenere di mettere a posto la coscienza. Da tempo la sinistra italiana si batte per chiedere la revisione della politica agricola comunitaria, ponendo esigenze che i fatti dimostrano ogni giorno di più come fondate e valide, soprattutto in un Paese come il nostro che ogni giorno — non dimentichiamocelo — importa un miliardo di lire di sola carne e che contemporaneamente è impastoiato in un tipo di politica che non mette in grado i produttori di produrre meglio, a migliori costi, di poter giungere veramente sul mercato, in una parola di potere effettivamente contare.

Da quanto ho detto consegue che la nota che caratterizza oggi la lotta sociale in Italia è data dalla fermezza con la quale i la-

voratori, i cittadini, dichiarano inaccettabile l'ulteriore permanenza di gravi carenze per quanto riguarda le loro condizioni civili.

Noi del PSIUP siamo stati tacciati, negli anni passati, tante volte o di cinesismo o di estremismo in fondo perchè consideravamo già irrinunciabili alcune cose che, per fortuna del Paese, oggi, a forza di spinte popolari, cominciano ad entrare anche nel vocabolario politico ufficiale della Nazione.

Non è stata certo una posizione facile la nostra ed ancora, in occasione delle ultime elezioni amministrative, abbiamo pagato un prezzo per il nostro discorso dell'alternativa, dato che si è creduto che sostanziali riforme potessero venire da un centro-sinistra rigenerato. Ma oggi proprio questa crisi lunga e difficile dovrebbe far riflettere su una serie di questioni di carattere politico. Intanto mi pare che questa crisi abbia ridicolizzato i grandi titoli dei giornali che, all'indomani del 7 giugno, parlavano del successo della formula del centro-sinistra.

Lei stesso, onorevole Presidente del Consiglio, è stato più cauto nelle sue dichiarazioni programmatiche, a questo proposito, di quanto non lo sia stato, per esempio, nella riunione della direzione della Democrazia cristiana subito all'indomani dell'incarico che aveva avuto per formare il Governo, quando dichiarò che il voto del 7 giugno era una chiara indicazione complessiva di stabilità e di continuità della formula.

La verità, a parer nostro, è che al di là delle cifre si è approfondito invece il solco tra chi vuole riforme con contenuti, riforme che incidano sul sistema e chi nei fatti non le vuole. Al di là delle cifre si è approfondito il solco tra chi vuol dare ulteriore sbocco in termini di potere alle lotte dei lavoratori e chi vuole soffocare anche ciò che i lavoratori hanno fino ad ora conquistato.

Ecco perchè la situazione politica è pesante; siamo sempre di più di fronte alla necessità di fare una buona volta scelte precise; per esempio, tra le scelte della Fiat da una parte e dei delegati di linea dall'altra parte, eletti dai lavoratori e che quindi rappresentano la democrazia nella fabbrica e sono una cosa ben diversa dalle cosiddette punte anarchiche, come certe volte una stampa interessata cerca di affermare. È che, purtroppo, in tema di scelte, c'è ormai tutta una letteratura in Italia sui problemi della scuola, della sanità, dei trasporti. Volete che non ci faccia piacere, ad esempio, constatare che i colleghi repubblicani affermano che la famosa direttissima da Firenze a Roma costituisce una spesa che si doveva evitare per un lungo periodo oppure il vederli prendere una posizione critica nei confronti di una politica indiscriminata delle autostrade? Anche se un atteggiamento più tempestivo, preso a tempo debito su tali questioni, avrebbe aiutato in modo più valido a difendere cause giuste come queste.

C'è un blocco di scelte quindi da fare, ma la mia impressione è che si tratti di un blocco che rappresenta un po' il consunto testimone che vi passate nella staffetta governativa da una coalizione di governo all'altra.

A L B A R E L L O . Veramente questa staffetta non c'è perchè sono sempre gli stessi a correre.

L I V I G N I . Si, ma corrono in cerchio. Se la maggioranza potesse per un attimo uscire dalla formula soffocante fine a se stessa, penso che comprenderebbe che è proprio questo modo di procedere che fa perdere spesso la testa alla gente. Onorevole Colombo, è mai possibile che siamo arrivati al punto che non ci possiamo fidare più neppure di un uomo piuttosto parsimonioso come lei, per quanto riguarda il numero dei componenti del Governo? Certo la situazione doveva essere molto grave se persino sotto la sua Presidenza abbiamo avuto un ulteriore aumento dei componenti del Governo italiano che ha ormai raggiunto primati assoluti nel mondo, come è notorio, per quanto riguarda il numero dei suoi membri!

M A S C I A L E . Non sia pessimista!

A L B A R E L L O . Non bisogna mettere limiti alla divina provvidenza.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Tutto è in ragione dell'aumento della popolazione.

L I V I G N I . Secondo me, lei invece ha applicato lo scatto dei due punti della contingenza al Governo, ma mi pare che sia stata una tesi piuttosto discutibile.

Penso a quel momento incredibile di incoscienza che è stato l'accordo di vertice fatto dai quattro partiti a Roma per quanto riguarda i problemi di Reggio Calabria e tale da determinare ulteriori conseguenze negative che continuiamo a constatare in una situazione sempre più pesante e difficile. Ci sono tanti elementi, dicevo, che determinano oggi una situazione di incertezza, di critica dell'opinione pubblica nei confronti dei due pesi e delle due misure con le quali si agisce.

Ad esempio, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo appena finito di approvare una serie di benefici agli ex combattenti pubblici dipendenti.

Lei sa benissimo, onorevole Colombo, che nell'altro ramo del Parlamento vi è stato un ordine del giorno, praticamente di tutti i Gruppi, nel quale si è chiesta una cosa sacrosanta e della quale già si parla diffusamente nel Paese: che non si facciano cioè discriminazioni anche nei confronti di coloro che hanno compiuto fino in fondo il loro dovere nelle contingenze belliche e che vi sia l'impegno di rendere uguali, anche di fronte a questi benefici, gli altri operai, gli altri contadini, gli altri cittadini, quelle altre persone che non possono essere discriminate e che non possono essere trattate in modo diverso nei riguardi di un problema di questa portata e di questa importanza.

Ma poi, volete che a noi non faccia piacere sentire, per esempio, che il Partito repubblicano scrive all'onorevole Colombo parlando della RAI e chiedendo che sia bloccato al livello attuale il *deficit* di questo importantissimo ente del Paese? A nostro modesto parere, la situazione di oggi affonda le sue radici nelle spartizioni abbondanti di posti che si sono fatte ieri ma, a parte questo, onorevole Presidente del Consiglio, lei certo saprà che — se non sbaglio — nel 1971 scadrà la convenzione tra lo Stato italiano e la RAI. Il problema della riforma dell'ente radiotelevisivo italiano non può essere ulteriormente rinviato nel tempo e deve essere affrontato, non soltanto sulla base delle questioni del passato — sulle quali non ritorno — ma tenendo conto del fatto che oggi in Italia si sono create le Regioni e che si aprono di conseguenza realtà diverse di cui si deve tener conto nella riforma della RAI.

Nelle sue dichiarazioni, ella onorevole Presidente del Consiglio ha accennato che il Paese è andato cambiando in questi ultimi tempi. A noi pare che se una nota nuova c'è stata nel Paese, nella vita politica italiana, è proprio quella della richiesta di maggiore partecipazione che caratterizza la lotta politica, la tensione politica di questo ultimo periodo. Mi permetta di dire, onorevole Colombo, che questa crisi è invece tutta su un altro piano.

Eravamo abituati da tempo a crisi di Governo extra parlamentari, ma questa volta abbiamo superato ogni primato perchè siete riusciti a sorprendere anche gran parte della stessa maggioranza e, se sono vere le voci che circolano, anche parte di coloro che pur facevano parte della precedente coalizione governativa. Nel corso di tutto l'andamento tormentato della crisi si è raggiunto il verticismo più rarefatto: è una magra soddisfazione per noi dell'opposizione avere, in quei giorni, visto tanti uomini della maggioranza che non erano neanche in grado di prevedere che cosa sarebbe successo non il giorno dopo, ma un quarto d'ora dopo all'interno della loro stessa formazione politica.

In questo vuoto, ad un certo punto, tutte e quattro le formazioni governative possono, in un certo senso, dire di aver vinto e di aver portato un contributo determinante alla soluzione della crisi: se il PSI può dire che ha respinto gran parte della manovra originaria di destra che aveva iniziato la crisi, il PSU può dire che è nel Governo a dispetto dello stesso PSI e la Democrazia cristiana può vantarsi di avere unito tutti e può quindi pensare al suo torneo di correnti 1970-71 che, non c'è dubbio, avrà grossi incentivi visto come sono andate le cose nel corso della crisi.

È stata una crisi nata perchè non si voleva scegliere, ma ciò equivale a dire crisi

nata per fare una scelta di destra, una scelta sostanzialmente autoritaria.

Saranno stati anche fragili i nervi dell'onorevole Rumor, come i suoi amici hanno detto in giro, ma sono saltati puntualmente alla vigilia dello sciopero generale indetto dai sindacati per le riforme.

Credo allora che dobbiamo individuare i motivi politici che sono all'origine di questa difficile e complessa crisi.

Perchè noi del PSIUP diciamo che il centro-sinistra è un fantasma che sopravvive a se stesso? Ma, perchè, secondo noi, sono saltati i presupposti che il padronato poneva all'origine di questo tipo di formula e di politica. Il padronato voleva e pensava ad una integrazione dei lavoratori attraverso una realtà consumista che fosse più forte delle contraddizioni che si determinavano tra lo sviluppo capitalista da una parte e i lavoratori dall'altra parte. Ed è successo esattamente il contrario nel Paese. Il padronato chiedeva e pensava all'equivalente di integrazione a livello di schieramenti politici attraverso l'unificazione socialista, ed è fallito anche questo obiettivo, nella misura in cui il Partito socialista italiano andava ritrovando nelle lotte un collegamento con le masse operaie e contadine del Paese.

I sindacati hanno trovato la loro unità su un terreno che respinge la politica dei redditi e un certo uso della programmazione, quella programmazione che è sempre di attualità quando è ora di dire di no ed è sempre dormiente quando è ora di dire di sì.

Oggi in pratica si chiede una tregua ai lavoratori. Bene. Intanto il suo è un Governo, onorevole Presidente del Consiglio, che è nato a breve distanza da un periodo nel quale si è sparato ancora una volta sui lavoratori. Ed allora problemi come quello del disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico non sono problemi strumentali: sono realtà pressanti che ancora una volta purtroppo riconfermano la necessità di arrivare a una immediata e definitiva soluzione del problema.

Ma cerchiamo di vedere — dicevo — con l'occhio dei lavoratori quali atteggiamenti essi possono prendere di fronte a queste richieste sostanziali di una tregua sociale. Si sono vanificati — non lo si può negare — gli aumenti salariali, tutti quegli aumenti salariali che non significano un consolidato mutamento nella distribuzione del reddito e che quindi non rappresentano un diverso modo di investire, diverse scelte produttive, una diversa visione delle spese sociali.

Questo è ovvio. Quando il sistema si impernia sul lasciar libera l'accumulazione capitalista di operare nella stessa direzione in cui ha prodotto tante contraddizioni e tanti squilibri è una realtà obiettiva che si determina, ma che i lavoratori hanno il diritto di non accettare, hanno il diritto di respingere.

Non c'è un concetto più falso di quello con il quale da certa parte si è cercato di rovesciare sui lavoratori le colpe dell'aumento dei prezzi. È notorio che i pensionati, che i lavoratori hanno recuperato una parte soltanto del terreno che avevano perduto in precedenza. Ma anche attorno a questi problemi del costo della manodopera ci sono alcune osservazioni da fare, alcuni elementi di chiarificazione da portare avanti. Ricordiamo, per esempio, il fatto che le ultime agitazioni alla Fiat sostanzialmente ruotavano attorno al problema dell'orario e contro la richiesta padronale di un lavoro straordinario che costa il 50 per cento in più; e poi si parla di pericolo, di gravità della situazione economica per il costo della manodopera! Inoltre si sa benissimo che in tutto un certo tipo di industrie (le industrie chimiche, per esempio, le cosiddette industrie dei settori di avanguardia), per quello che riguarda il costo del lavoro, non si supera mai il 10 per cento; anzi in alcuni casi si sta verso il 7 o l'8 per cento.

La verità è che a fronte di questo spettro sistematicamente agitato sta un padronato che ha accresciuto i prezzi ostentatamente, molte volte — troppe volte — senza nessun nesso con l'effettivo rapporto fra costi e ricavi.

Credo che il Governo abbia — e se non li ha penso che se li possa procurare facilmente — i listini delle grandi società industriali e purtroppo anche di certe grandi società pubbliche del nostro Paese: potrà allora vedere e toccare con mano come in

realtà in certi casi lo stesso problema dell'aumento dei prezzi è stato in gran parte un tipico ricatto, del tipo di quello della fuga dei capitali che è stato portato avanti a suo tempo.

Abbiamo cercato invano nelle dichiarazioni del Governo qualche cosa di nuovo e di valido che indicasse quale azione il Governo intende portare avanti per quello che riguarda i prezzi e per ridurre per lo meno gli evidenti, enormi, ingiustificati margini di utile che attorno a battaglie di carattere sociale si sono determinati in certi settori economici del Paese.

Il padronato italiano ha accentuato deliberatamente le tendenze inflazionistiche anche attraverso un compiacente allarmismo sul quale logicamente poi si sono buttati in maniera molto strumentale all'estero, cercando di impiantare una speculazione nei confronti della lira.

Questo per noi del PSIUP non è certamente una sorpresa. Non è la prima volta che diciamo che l'inflazione è stata, come nel passato, ancora una volta la barriera che si innalza contro ogni tentativo di avviare una redistribuzione del reddito e un diverso rapporto tra le classi.

Però questa fase politica ad un certo punto si chiude ed i termini si rovesciano. L'inflazione diventa il nemico da combattere. Come? Con il solito specifico della vecchia farmacopea economica. Chiamatela come volete: la sostanza è deflazione, che altro non significa che restrizione del credito, blocco della spesa pubblica, restrizione dei consumi, contenimento dei salari. Ma questa non è una politica nuova, questa è la politica di sempre. Non vi è niente di nuovo rispetto al passato anche se il Paese nel complesso ha fatto dei passi in avanti ed è diventato una delle prime potenze industriali del mondo. Il capitalismo fa gli sconquassi e poi addossa il conto alla collettività, soprattutto purtroppo quando le istituzioni sono in funzione dello stesso sistema capitalista.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni ha invitato gli enti locali in particolare a non assumere posizioni di contestazione o per lo meno di contrapposizione nei confronti delle sedi centrali politiche. In realtà, se c'è una nota nuova nelle dichiarazioni programmatiche che caratterizzano le nuove realtà di sinistra in Italia rispetto alle polemiche che si ebbero in occasione delle altre elezioni amministrative, essa è la scomparsa della richiesta di non fare questo discorso, di non fare cioè dell'ente locale una sede nella quale chiedere anche nei confronti del potere centrale, quando è assente, quando è carente, una politica diversa.

La lotta alla logica del sistema capitalista è la lotta politica degli anni '70 e direi che è per questo che alcuni atteggiamenti diversi ci sono indubbiamente anche all'interno delle stesse forze del centro-sinistra. Per esempio si riconosce il peso dell'elemento internazionale sulla situazione di inflazione che vi è nel nostro Paese. Ne avevamo parlato anche nel passato: ricordo che alcune cose anche per parte nostra le dicemmo, come sempre con scarso successo quando vengono dall'opposizione, in occasione del dibattito sui diritti speciali di prelievo. Non ci voleva una grande fantasia a pensare che una volta che attraverso il *dollar exchange* si fosse messo il dollaro sul piedistallo sarebbe venuta — è umano — la tentazione agli americani di scaricare attraverso questa situazione le loro difficoltà interne, dovute alle loro avventure di carattere militare, sui compiacenti amici del mondo occidentale.

Ma dobbiamo guardare più avanti. C'è oggi, per esempio, un problema di rapporti tra le economie europee prese nel loro complesso e gli Stati Uniti d'America. Si sentono dire tante cose: creazione di una moneta e di un fondo monetario europeo. A nostro parere, se dovesse essere solo un dato interno di razionalizzazione del Mercato comune europeo in pratica non servirebbe a niente; ma se assumesse una posizione antagonista, nel senso costruttivo della parola, nei confronti dell'artificiosa supremazia del dollaro, sarebbe un'altra cosa. Ed allora ci sono, onorevole Presidente del Consiglio, alcuni temi di applicazione anche, mi pare, per la stessa coalizione di Governo: vedere se è proprio impossibile porre dei limiti al ricorso al mercato finanziario euro-

peo da parte delle compagnie finanziarie degli Stati Uniti d'America; vedere quali limiti si possono porre — forse soltanto politici, non so — alla possibilità obiettivamente illimitata che oggi gli Stati Uniti hanno di finanziarie il proprio *deficit* dei pagamenti con immissione continua di dollari; vedere anche come sottoporre a rigidi controlli il mercato dell'euro-dollaro, che porta tanti sconquassi e tante difficoltà per induzione anche nell'economia del nostro Paese.

Per questo mi pare vi sia stata una maggiore cautela verbale nel dibattito anche sulla possibilità di fare le riforme che oggi il Paese esige. Ma già, bisogna avere sempre fiducia nella divina provvidenza! Perfino lo onorevole La Malfa sfuma il rigore della lettera che aveva inviato in giugno all'onorevole Rumor, quando scrisse che bisognava scegliere tra riforme e politiche congiunturali, riadattando ora le sue concezioni. Ma la realtà è quella, come sempre, di dire una cosa nelle dichiarazioni di Governo e di dire il contrario nello stesso tempo, di dichiarare una possibilità, una compatibilità, una contestualità di motivi congiunturali e di riforme, ma poi nei fatti rinviando obiettivamente ciò che maggiormente ci interessa, cioè le riforme, attraverso molti, troppi se e ma, ad un periodo ulteriore.

Le parole sono rapidamente travolte dalla realtà. Sostanzialmente ai lavoratori italiani si dice questo: realizzate una tregua sociale nel Paese, soprattutto nei posti di lavoro; ciò darà slancio alla produzione e così vi saranno margini per una politica di riforme. Formalmente sembra una logica tutta di ferro, ma in realtà si tratta di luoghi comuni. Cosa vuol dire tregua sociale? Tregua sociale è quanto chiedono oggi i padroni per poter riassorbire più tranquillamente quanto hanno dovuto cedere dopo lunghe lotte dei lavoratori. I sindacati dicono che il movimento operaio riprenderà in autunno; ma ci si può meravigliare di questo? Non si può tornare indietro nella lotta per il potere dei lavoratori nelle fabbriche, perchè questo è l'unico modo per potersi difendere da una logica padronale che tenta di stritolare il mondo del lavoro.

La produttività padronale che cosa significa? Macchine che girano più in fretta, scelte tese soltanto al massimo profitto. Ma queste sono esperienze che abbiamo già fatto nel dopoguerra e dopo la recessione del 1964, e siamo punto e da capo con gli stessi squilibri, in molti casi aggravati. La verità è che in Italia ci sono da fare cose che in altri Paesi della stessa area capitalista sono state già fatte da tempo: scuole, ospedali, servizi sociali. Proprio perciò è utopistico, mi pare, far fronte a tutto ciò individuando la possibilità di spendere soltanto una limitata quota del reddito nazionale! Noi respingiamo quanto emerge dalle dichiarazioni programmatiche (discuteremo a fondo quando saranno presentate al Parlamento le misure corrispondenti); ci pare che si tenda a mettere le mani avanti, verso misure fiscali che ancora una volta dovrebbero gravare sui consumi. Noi pensiamo che invece misure di carattere fiscale debbano essere prese attraverso forme di prelievo sui patrimoni, quindi per una strada diversa da quella che troppe volte ha continuato a gravare esclusivamente in direzione dei consumi popolari.

La via che col quadripartito ci indicate è completamente inadatta a rispondere a tante esigenze e direi che i primi a saperlo sono gli stessi artefici di questa soluzione, che in realtà è una non soluzione. Che questa vostra sia una non soluzione lo sanno per primi i compagni del Partito socialista italiano; non per niente c'è stato il « no » della sinistra, non per niente ci sono state riserve profondamente pessimistiche anche nella stessa maggioranza che regge le sorti del Partito socialista. Direi che proprio perchè si è respinto il disegno originario della crisi, che voleva una svolta a destra a costo di sciogliere anche un Parlamento che fosse riottoso a ciò, non ha senso la soluzione che si è presentata oggi.

I responsabili della crisi, uomini del PSU e della destra della Democrazia cristiana, sono ancora saldamente all'interno del Governo. Il documento d'accordo è l'evidente giustapposizione di posizioni e di politiche diverse. Nel documento d'accordo praticamente si è dato qualche cosa ad ognuno dei diversi contraenti: al Partito socialista italiano si è data l'assoluzione, con tante raccomandazioni, per quello che riguarda le giunte sulla base del noto principio italiano del

« chi ha dato ha dato », con quel che segue. Ma al partito della crisi, purtroppo, si è dato ancora il discorso dell'autonomia della maggioranza, le solite chiusure a sinistra, salvo l'accettazione di quanto di valido si esprime, si dice, attraverso le minoranze, previa la solidale dichiarazione di accoglienza dei quattro: nel quale discorso quell'aggettivo « solidale » è semplicemente incredibile. Al Paese poi si è data una linea economica obiettivamente compatibile con quanto il padronato va chiedendo. Come meravigliarsi allora che in un pasticcio di questo genere la richiesta di solidità, di stabilità del Governo si sia in fondo risolta in una formulazione che sarebbe piaciuta tanto al signor di Lapalisse, dato che si è detto che la stabilità è conclamata e che durerà finchè durerà la volontà manifesta di stabilità e di continuità! A parte, onorevoli colleghi, il tono vagamente iettatorio di un nascituro che incomincia a vivere facendo riflessioni sulla durata e sulla possibilità di sopravvivenza della propria esistenza!

Ma cosa dovrebbe allora tenere assieme questo coacervo di differenze e di contraddizioni? Si è detto: la comune visione di politica generale. Ma sapete benissimo, ed anche il dibattito nell'altro ramo del Parlamento lo ha dimostrato, di essere profondamente divisi tra di voi su tante cose. Lo vedremo quando ci troveremo davanti al nuovo che viene chiesto dalle Regioni, lo vedremo quando dovrete rispondere in concreto alle richieste che salgono dal Paese.

Nelle sue dichiarazioni ella, onorevole Presidente, ha parlato di logoramento delle istituzioni e l'opposizione di sinistra da tempo si va battendo attorno ad un tema di questo genere. Ma credete veramente di superare il logoramento pericoloso delle istituzioni attraverso quel tipo di incontri-scontri che hanno caratterizzato questa crisi? Da tempo noi denunciamo il distacco che vi è tra il Paese reale e il Paese legale. Ma questo distacco è il distacco tra i problemi e la formula stessa del centro-sinistra. A nostro parere non è cresciuta la credibilità del discorso di centro-sinistra in occasione della crisi e della sua soluzione. Ecco allora che non avrete certo vita facile — siete voi i primi a saperlo — e non potrete neanche sorprendervene. A un Paese che pur da posizioni politiche diverse è però nei fatti unito nel chiedere rapide e sostanziose riforme cosa rispondete? E non ci si dica che al solito noi siamo quelli che vogliono tutto e subito. Ci sono certo obiettivi anche di lungo periodo che necessitano di tappe intermedie ma quello che occorre è un'immediata, chiara indicazione di una linea di tendenza diversa. Cosa rispondete? Con la scusa della congiuntura il Partito repubblicano, per esempio, propone di iniziare addirittura un'energica e immediata revisione degli impegni finanziari del settore pubblico preventivati nel corso dei recenti anni. Ma anche lo stesso bilancio che si è presentato al 31 luglio non è solo sordo alle esigenze del Paese nel modo ormai tradizionale; ma se c'è in esso un solo elemento originale è proprio quello di 870 miliardi di spese decise nel passato per riforme, che vengono fatte slittare a esercizi successivi al 1971. Il problema non è quello che il Governo della collettività nazionale si tiri da parte, come si dice, per lasciare spazio nel mercato finanziario alle imprese private. Voi sfondate una porta aperta quando parlate di sprechi nella pubblica spesa, ma non potete da questa affermazione trarre la giustificazione per un sostanziale blocco della spesa pubblica. Quello che occorre è una spesa diversa, una spesa sorretta da un maggiore intervento pubblico nell'economia: ma è evidente che in una verifica a fondo di questa volontà politica il quadripartito farebbe fatica a resistere. Questo vorrebbe dire, per esempio, respingere gli sprechi tipici in agricoltura di una politica del tipo di quella del piano verde, per la quale si propone adesso un prolungamento di due anni. Noi come PSIUP suggeriamo che invece quei fondi siano adoperati rinunciando alla pioggia indiscriminata di contributi così come è stato fino adesso (il che ha voluto dire aiutare obiettivamente i grossi agrari) e concentrando quelle possibilità su uno sforzo biennale per finanziare dei piani zonali complessivi di trasformazione dell'agricoltura e per la creazione di industrie pubbliche di trasformazione. Lei che è uomo del Meridione conosce per esempio contrade (quante purtroppo!) nelle quali il problema

idrico è di estrema importanza e non può essere ulteriormente rinviato. Ci sono i piani, ci sono gli studi, ci sono proposte che esistono da tempo. Ecco i campi di applicazione sui quali cercare scelte diverse, sui quali individuare una tendenza diversa rispetto a quella che ha caratterizzato la politica che passa sotto il nome di piano verde. Ma, per fare questo, certo occorrerebbe una precisa volontà politica. Ho parlato di piani zonali di trasformazione; e quale altra seria garanzia si potrebbe avere per piani di investimento aziendale se non vi fosse la possibilità di un discorso di esproprio? Ma questa parola aprirebbe subito difficoltà notevoli all'interno della coalizione quadripartita.

Occorre finirla con la politica della incentivazione generalizzata. Dopo anni di tempo e decine di migliaia di miliardi abbiamo la nota situazione di pesantezza. Cosa occorre ancora per capire che bisogna cambiare strada? La volontà politica!

Noi pensiamo che si debba fare una rigorosa selezione della incentivazione in funzione di un obiettivo preciso, quello della piena occupazione. Il settore pubblico di conseguenza non deve essere una mera realtà di industria di base; bisogna poi coordinare in sede pubblica e non nel segreto di istituti economici i finanziamenti per la ristrutturazione riguardanti settori interi o fasce di aziende. Bisogna soprattutto comprendere che la richiesta operaia di un controllo di questa fase non è una follia, ma un fatto democratico: è il diritto di chi poi paga le conseguenze di scelte fatte a danno dei lavoratori.

Ma se poneste mano alla verifica di questa volontà politica, si aprirebbero certo immediatamente grosse difficoltà nella coalizione.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* LI VIGNI). Lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha parlato, ad esempio, di ritardi tecnici per quello che riguarda la famosa legge sulle procedure della programmazione. In realtà dietro questi ritardi c'è una realtà politica: lo scontro tra accentratori e chi vuole invece una politica di effettivo decentramento.

Noi spingeremo per accelerare le leggi-quadro, per dare veri poteri alle Regioni. Anche su questo però ci sarà dibattito al vostro interno, perchè vi è una divisione tra coloro che pensano che una politica economica di conservazione debba insistere per un sostanziale accentramento dei centri decisionali e chi vuole cose diverse.

Anche a proposito, onorevole Presidente del Consiglio, del superamento della famosa legge Scelba, non dica che è un problema di studio, di attenzione; non è un oggetto da sottoporre alla « strategia dell'attenzione ». Oramai è criticata, è respinta da strati vastissimi di ogni genere all'interno dei Consigli regionali: è un superamento che può e deve essere fatto con estrema rapidità.

Ecco allora, concludendo, onorevole Colombo: lei ha contribuito per la sua parte a contrastare quello che si è definito nel Paese il partito dell'avventura; ma la sua coalizione è un tipico meno peggio, sostanzialmente centrista. Le spinte e le controspinte che vi sono all'interno della coalizione stessa possono determinare soltanto immobilismo: e questi nostri tempi tutto sono tranne che tempi di immobilismo. Non è certo questo un problema che riguardi la sua persona, onorevole Colombo: è piuttosto un problema delle forze politiche. È il problema della stessa Democrazia cristiana e del suo interclassismo che non regge ai tempi moderni.

Possiamo capire e comprendiamo l'attaccamento che i democristiani hanno all'unità del loro partito, ma ci sia permesso di dire che è proprio in quella unità molte volte formale che sta l'incapacità di scelta che passa nella storia recente di esperimento in espe-

rimento. Dieci anni fa, proprio in questi giorni, vi fu una sbandata a destra di fronte al risveglio ed al rilancio delle lotte contadine ed operaie, che hanno poi caratterizzato gli anni '60.

Vogliamo ricordare quell'errore politico e quel fallimento soprattutto a chi si illude di riempire da destra un pericoloso vuoto politico, ma assieme come monito a chi con le proprie carenze quel vuoto rischia di determinare. Vi furono poi le illusioni originate dal centro-sinistra, ma ad un certo punto si dovrà scegliere perchè questo impone il Paese, questo è il tema che caratterizza sin dall'inizio gli anni '70.

La sinistra democristiana non si meravigli domani se questa scelta sarà fatta poi nel Paese attraverso la rottura della mitica unità dei cattolici; così come al Partito socialista italiano vorremmo ricordare che questa crisi certo ha avuto molti lati oscuri, ma che alcune cose politiche sono apparse evidenti: il partito della crisi si è mosso in Italia anche per timore delle rinnovate, accresciute spinte unitarie a sinistra che vanno e andranno sempre più avanti.

Ma l'aver accettato questa non soluzione non è certo un contributo alla lotta all'avventurismo politico. Noi non compiremo lo errore politico di sostenere una rinnovata chiusura verso il Partito socialista italiano intanto perchè crediamo seriamente nel nuovo che dal Paese sale, nelle riconfermate realtà unitarie di base e poi perchè il falso equilibrio di questa non soluzione non durerà poichè le ombre del ricatto del PSU sono già apparse nel discorso all'altro ramo del Parlamento dell'onorevole Ferri e permane la tentazione di tornare al rinvio come tecnica di Governo.

La nostra è dunque una netta opposizione, onorevole Presidente del Consiglio, che non riguarda tanto la sua persona, non riguarda neanche direi tanto la stessa formula di centro-sinistra che è sempre più, a nostro parere, sopravvissuta a se stessa; la nostra è una netta opposizione che non vuole essere sterile massimalismo ma critico tallonamento, contributo di idee nell'interesse esclusivo dei lavoratori e delle masse popolari. Noi del PSIUP crediamo che i problemi dei lavoratori saranno risolti muovendo, sia pure per tappe intermedie, nella prospettiva di una alternativa di sinistra che avanzerà nella misura in cui crescerà un maggior processo di unità a sinistra nel Paese.

Il suo Governo, onorevole Colombo, frutto di uno scadente compromesso, è collocato contro quella prospettiva; per questo lo contrastiamo in questo dibattito e a maggior ragione lo contrasteremo con decisione nel Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'onorevole Rumor in sede di replica nel corso del dibattito qui al Senato sulle dichiarazioni programmatiche del suo terzo Governo, il giorno 10 dello scorso mese di aprile, sottolineando l'asserita mancanza di alternative politiche e reali, poneva in rilievo che l'unica politica seria, comprensibile e stabile per il Paese sarebbe potuta essere realizzata esclusivamente dalla coalizione di centro-sinistra. Egli dichiarava espressamente che non intendeva sfumare le difficoltà interne ed esterne alla coalizione e che la conoscenza di esse lo metteva meglio in grado di fronteggiarle.

Già in precedenza, tre giorni prima, nel formulare le linee del suo programma dinanzi alle due Camere, il Presidente del Consiglio, dopo aver evidenziato che il suo Governo costituiva il punto di arrivo di una lunga e difficile crisi e di una complessa vicenda politica e dopo aver avvertito l'esigenza di un profondo e vasto collegamento con la realtà del Paese, solennemente annunciava: « la maggioranza si fonderà sulla organicità del proprio disegno politico e si distinguerà per la chiarezza degli obiettivi e degli atti della coalizione, per le condizioni di pace e di sicurezza che intende garantire, per i valori di libertà e di democrazia che vuole promuovere qualificando così la propria sicura autonomia intorno ad una precisa linea politica ».

A chi, facile profeta, parlava e scriveva che il quarto Governo della corrente legislatura sarebbe stato, così come è stato, il Governo dei cento giorni, l'onorevole Rumor rispondeva che egli aveva ritenuto di assolvere ad un dovere costituendo un Governo per il quale tutto — la gravità dei problemi da affrontare e la serietà delle condizioni da garantire perchè il Paese potesse procedere in un ordinato progresso economico e civile — lasciava prevedere una vita tutt'altro che facile. Ed alla fine del suo discorso del 7 aprile 1970 egli chiaramente deduceva che la vita del suo terzo Governo, più o meno facile, sarebbe dipesa dall'esito della prova elettorale del 7 giugno che era da considerare come « punto di riferimento e di orientamento ».

È indubbio che le elezioni del 7 giugno hanno sancito l'insuccesso dell'estrema sinistra e il successo del Movimento sociale italiano e che alla mortificazione patita dal PSIUP a sinistra e dai liberali al centro-destra si è sostituito un elemento di gran-confusione rappresentato dall'apparente affermazione della coalizione di centro-sinistra, artatamente magnificata e dilatata da tutta la stampa collegata al Governo.

Si è avuto in effetti uno spostamento a destra in senso anticomunista, una nuova direzione di marcia in conformità a quanto recentemente è avvenuto in Finlandia, in Inghilterra e in Germania: l'avvertimento di realizzare nell'azione di Governo un cambiamento di politica nel senso di operare un energico contenimento ed arresto della pressione comunista.

Il centro-sinistra però non ha conseguito alcuna vera vittoria. Se la coalizione governativa avesse realmente ottenuto un successo, se i risultati elettorali avessero effettivamente confermata la pretesa insostituibilità della formula di Governo di centro-sinistra, ad un mese esatto dalle elezioni regionali non sarebbe scoppiata una nuova crisi, bensì si sarebbe operato in un sereno clima di stabilità e di collaborazione fra tutte le componenti dello schieramento di maggioranza.

La verità è che il centro-sinistra è sempre stato ed è esclusivamente una formula, una finzione politica, un espediente che consente le interpretazioni più elastiche e indefinibili e che particolarmente pone i socialisti nella condizione di agire come *alter ego* dei comunisti. In conseguenza, dopo la triplice competizione elettorale amministrativa che indubbiamente ha avuto rilevanti e preminenti riflessi politici, il terzo Governo Rumor, che in tal modo ha comprovato di essere sorto solo per dare concreta attuazione a determinati obiettivi prefissati dall'estrema sinistra tramite l'opera dei suoi mandanti socialisti (mi riferisco alla realizzazione, *de facto et de iure,* dell'ordinamento regionale reputato improcrastinabile e alla legge per la concessione di una nuova amnistia e di un nuovo indulto), non è passato ad una fase operativa tesa alla soluzione dei veri e seri problemi della Nazione, ma è sprofondato nella quinta crisi di questa quinta legislatura.

Il centro-sinistra è ancora una volta crollato perchè dopo la consultazione elettorale sono emersi, più forti di prima, i vecchi motivi di conflitto e di contrasto, le vecchie polemiche sugli schieramenti e sulle alleanze e, con particolare rilevanza, sugli obblighi e sui rapporti di ciascuno dei partiti componenti la coalizione governativa con il Partito comunista, sulla formazione delle giunte a tutti i livelli, sul problema degli scioperi, sulle misure a breve e a lungo termine da adottare contro la crisi economica.

Di fronte al disaccordo manifesto tra gli alleati di centro-sinistra il presidente Rumor, e con lui il Governo, nella mattinata del 6 luglio si dimettevano motivando la decisione con la necessità di un indispensabile chiarimento. Presupposto per la costituzione di un nuovo Governo di centro-sinistra era ed è quindi l'acquisizione dell'auspicata chiarezza in un quadro di certezza.

Nel *cross* assai difficoltoso per la ricerca del chiarimento e della certezza, per l'alta designazione del Presidente della Repubblica, si sono cimentati l'onorevole Andreotti e l'onorevole Colombo. Il primo non ha approdato alla riva del successo, pur avendo faticosamente lottato, per essere inciampato nell'ostacolo socialdemocratico, mentre

il secondo è pervenuto vittoriosamente al traguardo.

Non sembra però che l'onorevole Colombo sia in grado di offrire al Parlamento ed al Paese elementi chiarificativi idonei ad accreditare fiducia e credibilità ad un nuovo Governo formato da rappresentanti della Democrazia cristiana, del Partito repubblicano italiano, del Partito socialista italiano e del Partito socialista unitario.

Il nuovo Governo infatti appare ancora una volta basato sul compromesso, sull'equivoco, sulle contraddizioni. I Ministri che lo compongono sono le stesse persone scelte dall'onorevole Rumor ed anche per i Sottosegretari si è avuto il congelamento della preesistente situazione soggettiva, con lievi spostamenti e l'aumento di due posti a favore dei socialdemocratici, venendosi in tal modo a superare ogni precedente *record* in tema di composizione di Governi: 27 Ministri e 58 Sottosegretari.

Al fine di evitare ulteriori dissensi e recriminazioni, prudentemente non si è voluto apportare alcuna sostanziale modifica alla difficile soluzione adottata in occasione della formazione dell'ultimo Governo Rumor, soluzione alla quale si era giunti con il sistema delle equazioni e delle proporzioni, della dosatura cioè tra le molteplici correnti imperversanti nei quattro partiti che costituiscono le componenti politiche del Governo.

Ma non può dirsi che nessuna modifica sia stata di fatto apportata anche nel programma; non può dirsi che il programma dell'onorevole Colombo ricalchi in tutte le sue parti quello dell'onorevole Rumor e il documento dell'onorevole Andreotti. Se nessuna modifica al programma fosse stata apportata ci si sarebbe chiesto: perchè si è fatta la crisi? Perchè si sarebbe voluto comporre la crisi nella radicalizzazione di una situazione politica che permarrebbe immutata, che sarebbe quella stessa esistente alla data del 6 luglio?

L'onorevole Colombo non ha fornito alcuna chiara versione delle dimissioni del Governo Rumor e la Democrazia cristiana non ha voluto palesare le effettive ragioni che hanno indotto i suoi maggiorenti ad approvare dette dimissioni, giustificandole ufficialmente con l'esigenza di una chiarezza politica e programmatica, e ad avallare successivamente il programma dell'onorevole Colombo che si vorrebbe non divergente da quello compilato dal precedente Governo dimissionario.

Su tale punto il chiarimento era ed è indispensabile ed il popolo italiano lo attende non solo dalla Democrazia cristiana che non vuole dire perchè l'onorevole Colombo è riuscito laddove l'onorevole Andreotti è scivolato, ma anche dalla socialdemocrazia alla quale si chiede di far conoscere se ed in quale parte del discorso programmatico dell'onorevole Colombo sia sancita quella netta chiusura a sinistra verso il Partito comunista che sino ad un recentissimo passato hanno insistentemente reclamato l'onorevole Preti e l'onorevole Ferri.

Il preambolo Forlani, il programma dell'onorevole Rumor, il documento Andreotti ricalcano quasi totalmente le medesime tesi e a volte non divergono neppure formalmente. Ma il discorso pronunciato dall'onorevole Colombo dinanzi alle due Camere lunedì scorso almeno in un punto si discosta profondamente dai precedenti programmi. La divergenza o novità riguarda la costituzione delle giunte ed i conseguenti rapporti con il Partito comunista. L'onorevole Rumor nel discorso programmatico del 7 aprile, dopo aver sottolineato l'impossibilità dell'ipotesi di spostamento verso il Partito comunista per il dissenso che permane nei confronti di detto partito in ordine a valori essenziali della concezione della vita democratica e dei collegamenti internazionali, precisava che il disegno politico che i partiti della maggioranza intendevano attuare nella propria iniziativa parlamentare e di Governo riguardava nella sua organicità anche le comunità locali, la soluzione dei loro problemi e l'atteggiamento delle forze che in esse si muovono ed aggiungeva testualmente: « Anche in questa direzione è quindi necessario che si esprima una linea politica capace di determinare con lo sviluppo delle autonomie locali una comune iniziativa che, pur non ignorando la varietà delle situazioni locali e l'esigenza di assicurare ammi-

nistrazioni democraticamente elette, impegni ovunque sia possibile le forze che sono solidali nel Parlamento e nel Governo ».

L'onorevole Rumor confermava chiaramente che alla base della formazione del suo Governo era l'accordo intervenuto tra i partiti di centro-sinistra per il quale detti partiti si ritenevano impegnati ovunque fosse stato possibile ad amministrazioni locali in assonanza con la politica nazionale e ad una valutazione in modo solidale dei contributi positivi delle opposizioni non soltanto in sede di politica a livello nazionale, ma anche nella politica a livello di enti locali e soprattutto di enti regionali. L'eventuale deroga alla politica nazionale era ancorata a criteri di impossibilità. Trattavasi di una enunciazione che avrebbe potuto dare luogo ad interpretazioni elastiche ed estensive, ma era pur sempre una soluzione delimitativa la cui validità, peraltro, veniva sottoposta al vaglio in esito ai risultati delle elezioni amministrative immediatamente successive. Ammoniva infatti il socialdemocratico senatore Iannelli in sede di dichiarazione di voto nella seduta del 10 aprile: « Sarà proprio dai comportamenti delle diverse forze politiche posti in essere all'indomani delle elezioni amministrative prossime che si potranno trarre utili elementi di giudizio per verificare ed accettare la reale volontà politica di ciascun partito dell'attuale coalizione ».

Ma il Partito socialista italiano dopo le elezioni del 7-8 giugno al criterio della possibilità sostituiva il sistema dell'opportunità, della convenienza e della scelta in tema di alleanze con il Partito comunista nelle giunte comunali, provinciali e regionali, causando in tal modo le dimissioni dell'onorevole Rumor dichiaratosi non disposto a subire la politica del doppio binario su larga scala attuata dai socialisti massimalisti.

La conseguente crisi poneva ancora una volta sul tavolo delle trattative il problema delle giunte e dei rapporti con il Partito comunista, inteso da socialisti e da socialdemocratici in senso diametralmente opposto. Democristiani e socialisti unitari manifestavano la volontà di evitare ulteriori cedimenti nei confronti del Partito socialista italiano e dell'estrema sinistra; ma alle parole non facevano seguire i fatti concreti.

Già l'onorevole Andreotti, Presidente incaricato per la formazione del nuovo Governo, nel documento sottoposto all'esame dei quattro partiti del centro-sinistra auspicava armonia fra gli atteggiamenti periferici dei partiti e il loro impegno governativo; e dopo aver puntualizzato che il preambolo Forlani sembrava (sic!) aver bene impostato l'importante questione delle giunte, ripeteva che occorresse assumere in concreto l'impegno operativo di realizzare amministrazioni di centro-sinistra « veramente in ogni situazione dove ciò fosse possibile », ma aggiungeva: « i casi di impossibilità materiale e le altre eccezionali situazioni dove il centro-sinistra non si realizzi per cause diverse dall'insufficienza aritmetica non lederanno la compattezza governativa, se lo spirito con cui viene imposto l'uno o l'altro tipo di soluzione in deroga non sia di contestazione alla politica generale di centro-sinistra e non intenda indebolire la collaborazione centrale e le comuni intese politiche ».

L'ulteriore cedimento a sinistra era manifesto, perchè ai casi di impossibilità si aggiungevano le eccezionali situazioni. Conseguentemente, il Partito socialista unitario denegava il suo assenso e l'onorevole Andreotti rinunziava all'incarico commessogli dal Presidente della Repubblica.

Ora ella, onorevole Colombo, nel suo documento e nel discorso programmatico forza i tempi e mentre formalmente conferma « l'impegno di promuovere la partecipazione senza esclusioni pregiudiziali di tutte le componenti della maggioranza nelle giunte di centro-sinistra » e « il giudizio di inconciliabilità, per ragioni ideologiche e politiche, con il Partito comunista la cui posizione, in particolare sui temi dell'autonomia e della democrazia, segna una linea di demarcazione con i partiti della coalizione », sostanzialmente all'esigenza che « le forze che sono solidali in Parlamento e nel Governo siano solidali, ovunque è possibile, anche negli enti locali » sostituisce un nuovo criterio, cioè quello per il quale « nei casi in cui esista l'alternativa tra giunte di sinistra

e giunte di centro-sinistra va dato luogo in prevalenza alla formazione di giunte di centro-sinistra » ed avalla così i fatti compiuti di una delle componenti della maggioranza, consistenti nella partecipazione a giunte di sinistra.

È proprio su tale punto che viene sconfessato il centro-sinistra, il cui programma non conserva più alcuna delle iniziali caratteristiche, che si sono assunte consistere nell'allargamento dell'area democratica, nella delimitazione della maggioranza e nell'isolamento del Partito comunista.

La novità del programma del suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, sta proprio nel fatto che, sotto l'apparenza del centro-sinistra, viene aperta la porta ad una nuova maggioranza di cui è parte la estrema sinistra, a quella nuova maggioranza alla quale l'onorevole Rumor ha già opposto, dimettendosi, il suo netto rifiuto e che i socialdemocratici e i democristiani, compresi i cosiddetti « moderati », oggi supinamente e inspiegabilmente accettano dopo avere solo a parole espresso innumeri volte i sensi della loro ripulsa.

Ho voluto particolarmente sottolineare l'importanza del problema delle giunte perchè ritengo che esso, per la soluzione adottata, costituisce l'unica, vera e rilevante novità del programma del nuovo Governo; per il resto il suo discorso programmatico, onorevole Colombo, ad eccezione della particolareggiata trattazione dei problemi economici e finanziari, non presenta nulla di nuovo in raffronto ai programmi degli altri precedenti Governi di centro-sinistra, ai preamboli ed ai documenti di altri uomini politici di centro-sinistra. Esso, peraltro, si mantiene nell'ambito di un linguaggio generico, a volte equivoco e nebuloso, a volte ottimista e a volte pessimista, sempre suscettibile delle interpretazioni più late e non dà al popolo italiano sicuri elementi atti ad assicurare credibilità, stabilità e prospettive di avvenire migliore. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, dopo aver tratto buoni auspici di una concreta speranza di pace dalla tregua del conflitto arabo-israeliano e dal trattato di non violenza tra la Repubblica federale tedesca e l'Unione Sovietica, dando così eccessivo peso alle forme esteriori di una volontà pacifica che malauguratamente potrebbe essere smentita dai fatti concreti, si è immorato a trattare il tema della stabilità interna che certamente ha i suoi riflessi in campo internazionale e incide sulle condizioni politiche ed economiche del nostro Paese.

Nel corso della sua dotta disquisizione, però, ha dovuto ammettere le difficoltà dell'attuale situazione, un certo deterioramento del quadro politico e dei rapporti tra le forze politiche, la conseguente precarietà degli equilibri faticosamente raggiunti e continuamente rimessi in discussione; ma contro ciò ella ambisce la realizzazione di un disegno « che guidi la crescita ordinata della nostra nazione, ne incanali la vitalità e l'ansia di progredire, ne assecondi il desiderio di vedere le proprie strutture amministrative e civili all'altezza del posto che l'Italia in pochi anni ha saputo raggiungere tra i grandi Paesi industriali ». Il proponimento è encomiabile, ma allo stesso tempo è irrealizzabile nella persistenza dell'attuale situazione politica che, come ella riconosce, è caratterizzata da un vuoto di potere ricorrente, dalla progressiva confusione di compiti e di funzioni, da una certa abdicazione delle forze politiche ai loro compiti istituzionali.

Ma l'attuale situazione politica è stata posta in essere dal cosiddetto regime di centro-sinistra, dalla pretesa irreversibilità di una formula politica nella quale caparbiamente si insiste e che non dà certezza di duratura stabilità e solidarietà; conseguentemente è semplice utopia individuare in una rinnovata intesa tra Democrazia cristiana, Partito repubblicano, Partito socialista italiano, Partito socialista unitario i presupposti perchè la nostra Repubblica sia messa al riparo da ogni pericolosa avventura e sia portata con gradualità, ma con sicura progressione, a nuovi livelli di maturità civile e di progresso economico.

La ricetta proposta per guarire i mali è già vecchia ed improduttiva di benefici effetti, onde occorre una nuova terapia: bisogna innanzitutto avere il coraggio ed il buonsenso di riconoscere il fallimento della

formula di centro-sinistra; è necessario poi che le ambizioni di partito, le beghe di fazione e le clientele non siano anteposte all'interesse della Nazione e occorre ripristinare il senso dello Stato; richiamare gli italiani al rispetto dei doveri morali e civili; restaurare l'ordine pubblico; dare forza e consistenza ai pubblici poteri; evitare frequenti scosse nel campo dell'economia e nel ritmo produttivo; favorire l'occupazione; potenziare il potere di acquisto della moneta; ridimensionare e disciplinare le attività sindacali e il diritto di scopero; garantire il rispetto della legge.

Alcuni di detti temi formano oggetto di trattazione nell'ampio discorso programmatico del 10 agosto; altri invece sono trascurati per calcolata e volontaria omissione.

La deprecazione dei dolorosi episodi di violenza e l'esigenza di restaurare l'ordine sono illustrate in forma particolarmente suggestiva, ma il Presidente del Consiglio si limita a fare sfoggio di pacata abilità oratoria: nulla infatti è detto circa i provvedimenti idonei da adottare al fine di frenare il teppismo di sinistra.

Non bastano le parole ferme, gli inni alla democrazia, le augurali espressioni di fiducia, la volontà espressa al condizionale di ricostituire un clima di civile convivenza. È esatto rilevare che siamo arrivati ad un punto critico e che occorre tornare indietro; ma bisogna realmente promuovere la pacifica convivenza degli italiani, rispettare e far rispettare sia dai cittadini sia anche dalle stesse autorità le libertà civili, le leggi vigenti, i princìpi della Costituzione, gli ordini del potere giudiziario. Non basta rimuovere uno o più questori pusillanimi, ma occorrono volontà politica e forza di ristabilire l'autorità e l'ordine della legge contro chi comanda con la prepotenza, di garantire una legge uguale per tutti, di eliminare la discriminazione pretesa dalla sinistra politica e sindacale tra cittadini di pieno diritto e cittadini di seconda categoria.

Non è più ammissibile impartire istruzioni per ricordare agli agenti di polizia, così come fece persino l'onorevole Scelba allorquando era Ministro dell'interno, che « le mani servono per essere tenute in tasca ». Non è tollerabile un ulteriore e persistente disarmo materiale e, quello che è più grave, dello spirito della forza pubblica che è stata ridotta ad assistere, quale spettatrice paralizzata, a tutte le ignominie.

Fatti come quelli che hanno portato a Genova alla morte del'operaio Venturini, a Palermo al ferimento del deputato Angelo Nicosia, a Trento al vile ed agghiacciante sequestro ed alle sevizie in danno di un consigliere regionale e di un dirigente sindacale dimostrano il costante deterioramento dei pubblici poteri, comprovano la reale assenza dello Stato.

Ma i problemi relativi alle manifestazioni di violenza ed all'ordine pubblico hanno le loro serie ripercussioni nel campo econonomico e pongono all'attenzione anche i temi concernenti le attività sindacali e gli scioperi.

Conseguentemente l'onorevole Presidente del Consiglio ha riservato larga e rilevante parte della sua sistematica trattazione alla economia italiana che, attraversando una fase delicata, impone al nuovo Governo la assunzione di un impegno prioritario e di grandi responsabilità.

Non starò qui a ripetere le carenze che hanno inciso negativamente sulla nostra economia, nè verrò a parafrasare le determinazioni in buona parte accettabili programmate dall'onorevole Colombo per la soluzione dei problemi economici e finanziari. Mi limito a sottolineare che l'attuale soluzione è addebitabile proprio alla politica di centro-sinistra, ai contrasti sempre esistiti all'interno ed all'esterno della formula di centro-sinistra, al difetto di chiarezza di impostazione che ha sempre caratterizzato l'attuale classe dirigente, all'azione tumultuosa ed esacerbata dei sindacati.

Lo stato di rallentamento produttivo e di minori investimenti, il rilevante aumento dei costi di produzione e del costo della vita, il notevole indebitamento dello Stato e degli enti locali, la continua fuga dei capitali all'estero sono fatti conseguenti al deteriorato clima politico e sociale che imperversa da tempo nel nostro Paese. Verranno ora con la dovuta urgenza provvedimenti di carattere straordinario, quasi cer-

tamente sotto forma di decreti-legge, che imporranno ai cittadini italiani nuovi sacrifici e nuove ponderose afflizioni tributarie. Si richiamerà il settore pubblico a non accrescere la spesa corrente, a coprire i suoi *deficit* attraverso la dilatazione delle entrate, a riordinare i suoi programmi di spesa; si tenterà di ridonare fiducia al risparmiatore; ma tutto sarà vano se i problemi economici e finanziari saranno affrontati in un clima di instabilità politica e nel difetto di idonei presupposti di carattere morale, se non sarà assicurata la continuità del lavoro che è indispensabile per una forte ripresa produttiva, se mancherà la collaborazione dei sindacati e delle forze del lavoro.

La soluzione dei problemi economici e finanziari è riposta essenzialmente nelle capacità della nostra classe politica che deve evitare di operare in un clima di costante tensione e di inevitabili sorprese, deve amministrare bene e deve indurre enti e cittadini a bene amministrare. Devono essere evitati gli sperperi del pubblico denaro, deve essere accantonato qualsiasi divisamento di natura campanilistica, particolaristica o clientelare. Fenomeni abnormi, come quelli che si verificano in Sicilia, non debbono più avere ragione di essere. Nella mia isola si assiste al doloroso fenomeno di un inserimento assai marginale e di scarsissimo profitto nel programma di sviluppo economico dell'intero meridione. A chi e a che cosa ne va addebitata la colpa? Cedo all'uopo la parola all'onorevole Carollo, ex Presidente della Regione siciliana, il quale di recente così si è espresso: « Mi sembra di poter dare, sulla base di una lunga esperienza vissuta, una sola spiegazione al doloroso fenomeno: l'ostacolo più rilevante al decollo economico della Regione siciliana è rappresentato dall'esistenza della Regione o più precisamente da questo tipo di Regione. Gelosa delle sue larghe competenze ma incapace di esercitarle bene, la Regione siciliana ha chiesto allo Stato di amministrare con i suoi criteri qualche centinaia di miliardi per la riforma agraria e poi ha sprecato inutilmente le somme a sua disposizione; ottenne a suo tempo consistenti e significative partecipazioni azionarie di grosse società industriali e di enti economici statali nella sua ex finanziaria SOFIS e per poco non fece perdere loro fino all'ultima lira; ha dichiarato sempre di voler curare la rinascita dell'isola, ma ha dimostrato costantemente con i fatti di preferire l'industria del potere a beneficio della sua classe dirigente, irrequieta per questo e preoccupata della sua sopravvivenza fino al punto di concepire la politica della Sicilia come politica delle sue passioni.

Tutto questo ha offerto allo Stato un vistoso alibi e ai privati una grossa remora per non intervenire massicciamente nel processo di sviluppo economico della Sicilia. E finchè in Sicilia tutto rimane, come per il momento tutto lascia prevedere, una trama di presunzioni politiche e di preoccupazioni personali, di dilettantismo emotivo e di furbizie affaristiche, non c'è da sperare nulla ».

L'onorevole Colombo invece ha piena fiducia nel futuro sviluppo della situazione economica italiana, che ritiene non ancora compromessa. È auspicabile che la fiducia si traduca in realtà, ma all'uopo, come egli stesso rileva, è particolarmente necessaria la collaborazione dei sindacati.

Per quanto concerne i sindacati è da notare però una gravissima omissione nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio: l'onorevole Colombo ha invitato i sindacati a collaborare con il Governo per l'attuazione di una politica economica diretta non solo a fronteggiare la situazione di emergenza, ma anche a salvaguardare le progettate riforme ritenute prioritarie, cioè quelle relative alla casa, alla assistenza sanitaria, ai trasporti.

Così operando, egli tenta, ahimè quanto invano, di attenuare gli scioperi e i loro effetti, ma nel contempo dimentica volutamente che, nel corso della recente campagna elettorale, autorevolissimi esponenti della Democrazia cristiana, primo fra tutti l'onorevole Presidente del Senato, hanno avvertito la necessità di attuare gli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione senza ulteriori remore.

Di certo l'omissione del Presidente del Consiglio è correlativa alla tesi del quoti-

diano del Partito socialista italiano che ha definito le predette norme costituzionali « ferri vecchi che è venuto il momento di accantonare ». Però, sino a quando difetterà la regolamentazione giuridica dei sindacati, sino a quando mancherà una specifica legislazione del diritto di sciopero, è utopistico parlare di collaborazione tra Governo e sindacati.

Le stagioni calde saranno seguite da quelle roventi, le manifestazioni di violenza si perpetueranno, gli scioperi persisteranno e indiscriminatamente per motivi di lavoro e per motivi politici saranno sempre più alimentati, i blocchi stradali, i tentativi di linciaggio e i sequestri personali continueranno ad essere tollerati, le giornate di lavoro perdute aumenteranno, la produzione diminuirà, la situazione economica peggiorera: in tal modo verranno meno tutte le previsioni ottimisticamente programmate dall'onorevole Colombo e inerenti ai problemi della casa, dell'assistenza sanitaria e delle correlative misure per il ripianamento del *deficit* degli enti mutualistici, dei trasporti, dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato, del commercio, della scuola, del riassetto della pubblica amministrazione, della giustizia che è evanescente.

Certamente sarà portato all'approvazione il disegno di legge per la riforma tributaria già in fase di avanzata definizione, ma esso servirà preminentemente quale mezzo per tamponare una situazione di decozione, per tentare di porre riparo alle immancabili carenze e discrasie che non potranno non essere conseguenti alla politica di centro-sinistra, caratterizzata sempre da sintomi di fallimento e già in stato fallimentare.

Un altro disegno di legge continuerà pure a percorrere il suo *iter*, quello relativo allo scioglimento del matrimonio: assisteremo ad altri lunghi interventi di senatori democristiani in quest'Aula; esamineremo numerosissimi emendamenti ma quel che conta è il rilievo che la Democrazia cristiana solo a parole manifesta la sua opposizione alla introduzione del divorzio, mentre di fatto ignora il problema del quale non è alcun cenno nel discorso programmatico dell'onorevole Colombo che, ironia della sorte, già vice presidente della gioventù di azione cattolica all'epoca di Pio XII, dovrebbe sottoscrivere una legge introduttiva del divorzio in Italia.

In tema di politica estera infine l'onorevole Presidente del Consiglio, dopo avere posto in luce la volontà di mediazione e di collaborazione che sembra prevalere sull'orizzonte internazionale, ha riconfermato la validità dell'Alleanza atlantica e della funzione delle Nazioni Unite e, come i suoi predecessori, ha ripetuto che l'Italia è animata da volontà di pace, di progresso e di collaborazione con gli altri popoli.

Ha dedicato, poi, quasi due cartelle del suo discorso all'esame degli attuali avvenimenti in Libia. Di fronte all'arrogante e delittuoso atteggiamento del colonnello Gheddafi ella, onorevole Colombo, ha ritenuto di pronunziare solo parole di umana comprensione e di quasi rassegnazione. In effetti si è limitato ad affermare che « siamo animati dalle migliori intenzioni e non abbiamo pregiudiziali all'infuori della imprescindibile esigenza, conformemente ai diritti dell'uomo, alle norme internazionali ed ai trattati, che ai nostri connazionali sia garantita sicurezza e dignità, nonchè il diritto di rimpatriare liberamente ».

L'Italia, che pure da tempo è stata a conoscenza di quanto si andava preparando ai danni dei nostri connazionali residenti ed occupati in Libia, che già aveva avvertito, tramite l'ex Presidente del Consiglio onorevole Rumor, la necessità di particolare menzione dei problemi libici nel discorso programmatico del 7 aprile, è rimasta inattiva e dimostra di non essere in grado di tutelare minimamente le nostre comunità all'estero.

In tale deprecabile stato è ridotto il nostro Paese mentre il nuovo Governo ostinatamente, caparbiamente pretende di collocarsi nella continuità della politica di centro-sinistra: in una politica cioè di ulteriori compromessi, di ulteriori cedimenti, di ulteriori rinunzie. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il direttore di un quotidiano del Nord ha così iniziato un articolo pubblicato all'indomani della costituzione del nuovo Governo: « La cosa migliore di questa crisi ministeriale è che sia finita ».

Anche noi condividiamo tale giudizio. Non certo però per le considerazioni in seguito espresse dal giornalista: semplicemente lo condividiamo perchè sappiamo che la soluzione della crisi ha significato la sconfitta (non ci illudiamo che essa sia definitiva) del partito della crisi, di quel partito che soffre del « mal di Grecia », che vorrebbe riportare all'indietro nel tempo e nella storia il nostro Paese vanificando le conquiste economiche e sociali dei lavoratori, cancellando la vita democratica e le garanzie in essa contenute.

Il nuovo Governo nasce perciò a conclusione di uno scontro duro, a volte drammatico, tra chi intende rappresentare le esigenze di democrazia e di libertà e chi invece quelle esigenze sognava di calpestare.

Per parte nostra, così come nel passato, coerentemente con le tradizioni gloriose delle lotte socialiste in difesa della libertà e della democrazia, ci siamo battuti per la sconfitta del partito della crisi con la tenacia che ci distingue, lasciando ad altri i cavilli e l'uso della bilancia del farmacista per dosare rappresentanze ed attribuzioni.

Sappiamo, ci rendiamo perfettamente conto che la situazione è oggettivamente difficile, ma sappiamo anche che è possibile affrontarla, che è possibile sciogliere i nodi antichi e nuovi se non viene meno la volontà riformatrice del Governo per una vigorosa ripresa democratica nel nostro Paese. Oggi più che mai si rende necessario un Governo stabile. Non possiamo ridurci al rango di spettatori in un momento in cui sul piano internazionale si stanno sviluppando iniziative di distensione e di pace che direttamente o indirettamente ci riguardano. Giustamente l'onorevole Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico ha affermato a tale proposito che « abbiamo avuto ed abbiamo anche noi un ruolo da svolgere nel complesso quadro internazionale e sappiamo che la nostra stabilità politica ed i risultati che si conseguono sul piano economico e sociale sono condizioni essenziali per garantire piena efficacia e continuità alla nostra azione ». Anche se nel Medio Oriente non abbiamo per ora che un « cessate il fuoco » non possiamo non salutare con gioia l'inizio della *descalation* alimentando con tutte le nostre forze la pallida prospettiva di una soluzione politica e negoziata del conflitto che interessa popoli cui ci legano vincoli di amicizia e di umana solidarietà.

Anche se l'accordo tra l'Unione Sovietica e la Germania federale rappresenta soltanto il primo passo verso la normalizzazione dei rapporti tra i Paesi dell'Est e Bonn non possiamo non salutare con soddisfazione la fine di ogni proposito di rivincita da una parte e la rinuncia di agitare lo spauracchio revanscista dall'altra impiegato a volte, come nel caso della Cecoslovacchia, per reprimere pesantemente aneliti di libertà ed autonome scelte.

Non possiamo ridurci al rango di spettatori quando decine di migliaia di nostri connazionali vivono il dramma dell'esodo, costretti ad abbandonare beni e sostanze per ricominciare daccapo senza chiare prospettive per il loro futuro.

È stato detto che quanto sta accadendo in Libia è una naturale conseguenza della decolonizzazione di quel Paese. Cio può essere vero in parte, ma non trova giustificazione sul piano del diritto e sul piano umano per il modo, i tempi, l'asprezza con cui sono stati decisi i provvedimenti contro la comunità italiana.

L'intervento del nostro Ministro degli esteri è valso a qualcosa? È servito a modificare o soltanto a rinviare le decisioni delle autorità libiche? Andando indietro nel tempo ci viene da ricordare la vicenda della comunità francese di Algeria per certi aspetti analoga a quella che coinvolge gli italiani di Libia. Ma gli algerini lottarono duramente sette anni per conquistare l'indipendenza, subirono bombardamenti e massacri, torture e rovine: pure l'ondata del risentimento cessò assai presto perchè la diplomazia e il buonsenso presero il sopravvento,

perchè la controparte seppe abilmente intervenire a difesa dei cittadini francesi. È quanto nel caso nostro ci aspettiamo dal nuovo Governo: saggezza e tenacia sono più che mai necessarie se veramente ci sta a cuore il presente e l'avvenire di nostri connazionali. Non possiamo passivamente aspettare che la lunga guerra nel Vietnam si risolva, soprattutto oggi che il conflitto invece di spegnersi incendia tutta la Penisola indocinese, coinvolgendo altre popolazioni, portando altri lutti ed altre rovine, accrescendo la tensione e minacciando così il precario equilibrio su cui poggia il mondo intero.

La soluzione della guerra nel Vietnam ci riguarda direttamente come uomini, come popolo amante della pace e dell'amicizia, come Paese per le consegueze che sul piano economico la guerra comporta. Quando negli interventi a favore della cessazione delle ostilità nel Sud-Est asiatico dicevamo che tutti paghiamo il prezzo di quella guerra eravamo nel giusto, anche se poco creduti. Oggi invece viene da tutti riconosciuto che l'aumento dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali è soprattutto conseguenza delle spese militari degli Stati Uniti che sono costretti a rastrellare le materie prime per la loro industria di guerra. Con ciò non intendiamo scaricare sugli altri responsabilità che non sono loro soltanto. Il Presidente del Consiglio, onorevole Colombo, ci ha presentato una sintesi della situazione economica che condividiamo sostanzialmente. Il sistema economico italiano sta attraversando una fase assai delicata: il reddito nazionale, nel primo semestre di questo anno, forse non supererà il 4 per cento in termini reali. Questo è il sintomo più preoccupante della situazione economica, perchè il rallentamento della formazione del reddito nazionale porta quale drammatica conseguenza all'aumento della disoccupazione. Si rende perciò indispensabile ed urgente la ripresa economica, orientando le risorse economiche disponibili agli investimenti. Certo, sarebbe un gravissimo errore ricorrere alla svalutazione della lira per rimediare alla situazione, intanto perchè non si rimedierebbe un bel niente in quanto noi non ci troviamo nella necessità di battere la concorrenza per potere esportare di più; per esportare di più — e ciò è stato sottolineato dal Presidente del Consiglio — dobbiamo semplicemente produrre di più (la nostra situazione non ha nulla a che vedere con quello che si verificava prima in Inghilterra e successivamente in Francia); poi perchè renderemmo un pessimo servizio al risparmiatore, il quale risparmia in quanto crede che lo Stato onori il debito per intero; renderemmo un pessimo servizio ai lavoratori in quanto, essendo importatori di generi alimentari di largo consumo, spingeremmo ancora di più l'ascesa dei prezzi al consumo, provocando la pericolosa spirale dell'inflazione. Ai risparmiatori invece dobbiamo dare fiducia: dare fiducia al risparmiatore è una delle condizioni per arrivare al finanziamento degli investimenti produttivi nella misura necessaria.

In questo momento il sistema bancario paga saggi passivi molto elevati, necessitando di liquidità, e a sua volta si vede costretto ad applicare saggi attivi ancor più elevati. Questi fattori di squilibrio hanno radici profonde e non sono certo soltanto determinati da una situazione contingente. Le imprese non possono far fronte alle loro necessità di finanziamento con il risparmio di impresa, soprattutto per la difficoltà di adattamento ad una nuova organizzazione del lavoro che comporta un processo di ammodernamento e di riorganizzazione delle imprese stesse.

Solo intervenendo decisamente per riprendere in pieno il ritmo della produzione ed in particolare degli investimenti privati e pubblici si potranno superare le attuali tensioni sui prezzi e sulla bilancia commerciale; solo con interventi selettivi e specifici si potranno fronteggiare le situazioni di squilibrio tra domanda ed offerta. Una indiscriminata politica di contenimento della domanda avrebbe gravi ripercussioni, in una fase nella quale sia gli investimenti che le esportazioni trovano difficoltà a realizzarsi nella misura desiderata. Il Presidente del Consiglio ha indicato nel programma la piattaforma di politica eco-

nomica atta a fronteggiare l'attuale situazione economica e a risolvere due ordini di problemi. Primo, il recupero degli slittamenti in materia di andamento dei prezzi e il disavanzo pubblico; secondo, la creazione di nuove condizioni all'interno delle fabbriche per una ripresa della produttività.

Il primo ordine dei problemi comporta la necessità di intervento sui prezzi, il ricorso a misure di prelievo fiscale. Non sappiamo in quale modo il Governo intenda manovrare; riteniamo però che se misure in tal senso dovranno prendersi — e il Presidente del Consiglio già le ha preannunciate — si dovrà evitare di farne ricadere il peso sui contribuenti a reddito più basso e nello stesso tempo si dovrà intervenire celermente proprio per non incorrere nel rischio di vederne vanificato lo scopo da un anticipato aggiustamento in salita dei prezzi da parte di chi pensa in tal modo di premunirsi per affrontare gli aggravi.

Il secondo ordine dei problemi allarga naturalmente il discorso, essendo di natura economico-sociale. Ha detto l'onorevole Colombo: è nell'interesse dei lavoratori e degli imprenditori ricercare un clima sociale nelle fabbriche che dia luogo ad una intensificazione della produzione nella consapevolezza che ogni alternativa a questo obiettivo danneggerebbe l'espansione e la reale tutela del potere d'acquisto dei lavoratori. D'accordo, ma questo clima sociale nelle fabbriche si può creare soltanto se c'è una ampia base di consenso del mondo del lavoro alla ripresa produttiva; ed il consenso del mondo del lavoro all'espansione produttiva si può ottenere soltanto affrontando e risolvendo i problemi che maggiormente interessano lo stesso mondo del lavoro con interventi nel campo sanitario, abitativo, urbanistico. In questo quadro noi socialisti diamo significato alla cornice del clima sociale nelle fabbriche, portando avanti una organica ed avanzata politica di riforme e chiamando a collaborare, a sostenerla le forze sindacali. Le grandi lotte sindacali e sociali dell'autunno 1969 hanno posto in forte evidenza la maturità della classe lavoratrice ed hanno assegnato ai sindacati un nuovo ruolo. Unitariamente essi hanno spostato la loro posizione dal terreno della protesta e della rivendicazione settoriale al terreno delle riforme offrendo collaborazione e partecipazione per la soluzione dei problemi più gravi e più urgenti che interessano non solo i lavoratori ma l'intero Paese. La strada della collaborazione con i sindacati è dunque quella che il Governo deve seguire. È la strada indicata dal corpo elettorale che nel voto del 7 giugno ha espresso un giudizio largamente positivo a favore delle forze riformatrici della nostra società. È la strada che rifiuta contrapposizioni e scontri frontali; della dialettica e del confronto senza pregiudiziali e discriminazioni se non quelle derivanti, come chiaramente e fermamente ha sottolineato nel dibattito alla Camera il segretario del Partito onorevole Mancini, dalla matrice della resistenza e della liberazione. Ciò non significa, come qualche parte politica con una pedanteria degna di miglior causa sostiene, che noi socialisti abbiamo mutato il nostro giudizio sul comunismo e ci apprestiamo a ricostruire con il Partito comunista un fronte comune.

Riteniamo che la forza di un partito democratico, della stessa democrazia consista nell'accettare il confronto o lo scontro invece di erigere barriere e chiusure dogmatiche oggi scomparse e cancellate nella politica internazionale persino da quei Paesi che più testardamente le avevano invocate.

Dal Partito comunista ci dividono divergenze di fondo che derivano da una diversa concezione dell'autonomia e della democrazia. Su queste divergenze non potrà mai esservi confusione o compromesso, legati come siamo ai postulati fondamentali di una democrazia sorta dalla guerra di liberazione, conquistata a duro prezzo e ancora oggi insidiata dalle forze palesi e occulte della reazione e della conservazione.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il nostro sostegno al Governo è fermo e senza riserve perchè ci riteniamo soddisfatti della realistica e corretta impostazione data dall'onorevole Colombo alla situazione del Paese, al modo e ai tempi con i quali si dovranno affrontare i problemi sociali ed economici che premono e

esigono urgenti soluzioni. Sono problemi che si pongono in termini drammatici proprio per lo stato di tensione che essi determinano in larghi strati sociali. Dobbiamo rispondere agli interrogativi e alle nuove esigenze con coraggio e con chiaro senso di responsabilità. Il Paese è stanco e irritato per le ricorrenti crisi e per le alchimie dei salvatori della Patria, vuole un Governo stabile, un Parlamento in grado di rispondere con immediatezza alle situazioni che man mano maturano o che già maturate si trascinano nel tempo perdendo così efficacia e valore. Il Paese chiede un metodo di governo nuovo, aperto a tutti i contributi, che ne riqualifichi il prestigio; chiede che si dia risposta ai problemi sociali ed economici della casa, dell'occupazione, della salvaguardia del potere di acquisto della moneta, dell'agricoltura. Soltanto muovendo in quella direzione, attuando le riforme che urgono si potrà diminuire la tensione esistente; soltanto approvando definitivamente le leggi che sono state votate dall'uno o dall'altro ramo del Parlamento si potrà concretamente operare negli interessi della società.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, nella sua esposizione programmatica ne ha indicata qualcuna. Noi aggiungiamo, come nostro autonomo impegno, la legge sul divorzio che è nell'interesse di tutti definire nella sua sede naturale e parlamentare, che è quest'Aula, al più presto, in rapporto ai tempi ed alle procedure.

P R E S I D E N T E . Onorevole collega, ho il piacere di cogliere l'occasione che ella mi offre per avvertire l'Assemblea che proprio oggi la conferenza dei Presidenti dei Gruppi ha concluso nel senso di contenere in due settimane, dal 28 settembre al 9 ottobre prossimi, la discussione generale e l'esame degli articoli del disegno di legge sul divorzio.

C I P E L L I N I . La ringrazio, signor Presidente. Sappiamo che la democrazia sempre insidiata vuole permanente vigilanza e difesa; sappiamo che le nostre istituzioni democratiche danno fastidio a parecchi all'interno e fuori del Paese. È ricacciando nelle tane i negatori delle libertà democratiche, rispondendo alle esigenze della società che si difende la democrazia e con essa la libertà.

Al Governo che chiede la fiducia rispondiamo di sì, perchè sappiamo che in esso vi sono gli uomini e quelle forze che assolveranno tale compito. Per la stabilità di questo Governo intendiamo veramente operare: la stabilità è una delle esigenze oggi più che mai necessarie.

Con le elezioni del 7 giugno sono nate le Regioni, ora è urgente non perdere tempo e dare ad esse sostanza e potere. Non si tratta soltanto di insediare i Consigli, di approvare gli statuti, di risolvere i problemi delle Giunte, ma si tratta di fornire alle Regioni gli strumenti necessari affinche possano effettivamente lavorare. Si tratta di assegnare concretamente le competenze dalle quali dipende il pronto esercizio dei poteri sia legislativi che amministrativi. Si tratta di preparare una struttura organizzativa regionale capace di funzionare e di consentire senza ritardi e con chiarezza il trasferimento dall'amministrazione centrale a quella regionale delle competenze attribuite alle Regioni dalla Carta costituzionale.

Le Regioni sono una costruzione democratica con un loro assetto istituzionale, con una loro vita politica; articolano l'attività normativa dello Stato, ne garantiscono lo sviluppo democratico.

Noi siamo per un Governo stabile che si impegni ad operare per il raggiungimento degli obiettivi più arditi ed avanzati, che risponda con sollecitudine alle istanze, che stabilisca permanentemente un dialogo con le forze sociali del Paese, che orienti i suoi sforzi verso le zone più povere della nazione, verso il Mezzogiorno, per evitare il continuo dissanguamento che la forza-lavoro di quelle regioni subisce da decenni con l'emigrazione verso le altre regioni o altre nazioni; perchè lo squilibrio oggi esistente tra Sud e Nord, tra regioni e regioni si riduca sensibilmente sino ad annullarsi.

Uguale discorso naturalmente vale per le aree depresse del centro-Nord che sono pa-

recchie e comprendono praticamente tutta la fascia alpina, collinare ed appenninica.

Sono di questi giorni i disastri provocati alle agricolture più povere dalle grandinate e dalla siccità. Si ripetono i drammi di ogni stagione che colpiscono le popolazioni più disgraziate e meno remunerate. La legge sulla montagna, l'ormai vecchia e superata 991, è scaduta da anni, mentre più urgente si presenta la necessità di venire incontro ai montanari, di aiutarli a resistere, a non abbandonare definitivamente intere plaghe, scacciati da una natura avara e crudele, dalla incomprensione della classe politica, da leggi disorganiche e superate nei fini e nei tempi. La fuga dalla montagna è un prezzo pagato non solo dal contadino ma che si ripercuote sugli operatori delle attività terziarie, sugli artigiani, sui commercianti, che incide negativamente anche sullo sviluppo dello stesso turismo.

È bene dunque che il programma di Governo che prevede una nuova legge per i territori montani comprensiva del più vasto quadro della difesa del suolo trovi immediata applicazione; è bene già preparare gli strumenti da adottare alla scadenza del secondo piano verde; è urgente rivedere completamente la strutturazione dell'AIMA che non svolge o non è in grado di svolgere i suoi compiti fondamentali. Bisogna rivedere la nostra posizione in seno agli organi della Comunità europea chiedendo che gli accordi vengano rispettati invece di fare della nostra frutta concime, sperperando una ricchezza incalcolabile quando non sempre le massaie sono in grado di acquistarla per l'alto prezzo al consumo.

L'agricoltura — è stato ripetutamente detto — è la grande malata del nostro Paese, ma il suo male si guarisce non con interventi settoriali, dal carattere a volte paternalistico o campanilistico, ma con una politica di programmazione che tenda alla qualificazione e alla specializzazione delle colture e nello stesso tempo al controllo dei prezzi, che punti ad una espansione dei mercati sia interni sia esteri offrendo così al consumatore la possibilità di fornire la propria mensa senza assoggettarsi a prezzi proibitivi.

Chi può dire che le decine di migliaia di quintali di frutta distrutti sono una eccedenza quando a causa del prezzo al consumo migliaia e migliaia di famiglie sono costrette a limitarne l'acquisto?

Sono questi interrogativi che vogliono una risposta; la prima positiva l'abbiamo dalla soluzione della crisi. Il vuoto di potere genera disordine a tutti i livelli, in tutti i settori. Ha reso certamente un cattivo servizio al Paese chi si è adoperato a manovrare in quella direzione. Noi socialisti sappiamo di avere la coscienza a posto ed insistiamo — e non da ieri soltanto — perchè le riforme diventino concretezza. Siamo certi di aver interpretato correttamente il voto del 7 giugno sedendoci al tavolo delle trattative per la formazione di un nuovo governo organico di centro-sinistra. Sappiamo che i nostri compagni, chiamati a responsabilità di Governo, si trovano a dover affrontare situazioni difficili, a volte artatamente ingarbugliate. Sappiamo che il Paese ha bisogno di un Governo che lo tranquillizzi non con patetici appelli o con generiche affermazioni ma con una politica chiara ed incisiva tale da ristabilire appieno la fiducia nelle istituzioni democratiche per recuperare il tempo perduto, per rimediare alla delicata situazione economica, per portare a compimento le riforme.

Sappiamo che la somma dei problemi da affrontare è tale da far venire le vertigini; pure siamo convinti che un fermo impegno, la buona volontà e la reciproca comprensione per le naturali e logiche differenze di una coalizione quadripartita saranno sufficienti per andare avanti per lungo tempo. Il Paese ci sta a guardare, ci sta a guardare l'Europa che non riesce a comprendere i distinguo che hanno provocato la recente paralisi politica del Governo e del Parlamento. Responsabilmente dobbiamo dare una risposta e la risposta è quella di una ripresa del cammino verso traguardi più avanzati che portino il nostro Paese in linea con le nazioni più democratiche e quindi ad un maggior benessere sociale ed economico. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, siamo oggi ad un'attuazione rapida del bicameralismo e non ne sarò certamente io critico, perchè ritengo che va rimeditata l'attuazione del bicameralismo se vogliamo che non entri in crisi il sistema parlamentare nello Stato contemporaneo.

Questa attuazione rapida del bicameralismo presenta per me l'indubbio vantaggio che almeno una parte della motivazione del giudizio sul Governo la posso omettere, essendo stata già esposta nell'altro ramo del Parlamento.

Perciò nell'esposizione delle ragioni della fiducia che anche qui, a Palazzo Madama, noi repubblicani intendiamo esprimere al Governo formato con la Presidenza dell'onorevole Colombo, non indugerò molto, pur non dimenticandoli, sui problemi ai quali noi abbiamo riconosciuto la massima importanza, cioè i problemi economici e finanziari del nostro Paese.

Questo Governo, che nasce da una ripresa di consapevolezza dei propri doveri nei partiti della coalizione di centro-sinistra, che nasce da un arduo sforzo di chiarimento — e tutti sappiamo quanto è stato arduo — mi pare che debba dare una seria risposta a quanto amaramente abbiamo letto in un giornale francese, che cioè la crisi italiana oscillava tra il « fiasco e l'imbroglio », ossia tra l'insuccesso politico e quell'astuzia di cattivo conio che troppo spesso viene attribuita a noialtri italiani nel perseguire compromessi. Ma non dimentichiamo che la politica è l'arte del compromesso... Ebbene, nè fiasco nè imbroglio noi repubblicani pensiamo che debba essere constatato al termine della crisi aperta con le dimissioni dell'onorevole Rumor e chiusa con la costituzione dell'attuale Governo. Indubbiamente non è questo un Governo che allinea uomini nuovi — sono gli stessi — e non è un Governo che innova nei princìpi anche se li ribadisce con precisazioni faticosamente requisite. Per quanto riguarda lo stesso Presidente del Consiglio, al quale vanno i nostri voti augurali, non soltanto è un politico dalla lunga carriera governativa, ma è lo stesso titolare del Tesoro dei precedenti Ministeri, da sette anni a questa parte. In questa ripresa di buona volontà e di costruttivi propositi, con riferimento al programma del Governo che è oggi all'esame del Parlamento, ecco alcuni punti di forza che vorrei sottolineare.

Il primo riguarda la situazione economica e finanziaria. Averne piena consapevolezza e trarne energiche e conseguenziali misure di governo, mi pare che costituisca il dovere primario delle forze politiche impegnate: esse devono misurarsi con le esigenze più urgenti e gravi del nostro Paese. Da anni ripetiamo che al di là della congiuntura, con i suoi alti e bassi (spesso non dovuti soltanto alla nostra situazione interna) vi sono due problemi fondamentali: correlare, come ella ha detto, onorevole Presidente del Consiglio, le riforme alle effettive disponibilità e razionalizzare la spesa pubblica affinchè cessi la situazione mostruosa nella quale la finanza pubblica venga tutta impegnata dalla spesa pubblica corrente. Lo Stato italiano, invero, presenta ora un bilancio preventivo molto simile a quello della città di Marsala — della quale altre volte ho qui parlato — nel quale il complesso delle entrate tributarie non arriva ad equiparare il complesso degli stipendi del personale, delle previsioni e degli interessi passivi sui mutui che il Comune ha contratto nel tempo.

Tante volte abbiamo sottolineato questa situazione grave, e in relazione ad essa prendiamo atto di buon grado dell'inclusione nel programma del Governo dell'impegno di pubblicare un Libro bianco sulla finanza pubblica. Esso consentirà all'opinione pubblica di essere adeguatamente informata ed al Parlamento di compiere al riguardo un esame molto serio, con una discussione molto approfondita e documentata adeguatamente. Noi repubblicani inoltre prendiamo atto di quelle misure di carattere economico e finanziario che sono chiaramente indicate nel programma del Governo: su questo punto noi diciamo che ci importa soprattutto che tali misure siano attuate con la necessaria tempestività e con il massimo di energia. Del resto, l'esperienza ci insegna che è facile (non lo dico con riferimento a lei, onorevole Presidente del Consiglio), in sede programmatica promettere tante cose: poi i fatti si acca-

vallano e le intenzioni si annullano. Guidare un Paese come il nostro certamente non è facile: la congiuntura esterna, la congiuntura interna, nuove situazioni sorgono ad ogni piè sospinto.

Io ricordo: avevamo tutto un programma di lavoro al sorgere del primo Governo Rumor, or è un anno e mezzo. Ma ci furono le alluvioni, specialmente in Piemonte, e divenne « alluvionale » anche la mentalità di noialtri che dovevamo seriamente portare innanzi il lavoro legislativo. Ecco perchè a me pare che un punto fondamentale, sulla base del Libro bianco, sia la valutazione seria del costo delle riforme. I miliardi non sono noccioline, i miliardi non cadono dal cielo: ogni volta che si parla di una riforma bisogna domandarsi, e non è banale quesito, quanto essa costi e come ad essa si possa far fronte e come ciò si inquadri nell'insieme della continuità e delle trasformazioni del nostro Paese.

Noi abbiamo tante riforme in cantiere: la sanità, l'università, e così via. Non basta dire: l'Italia è cresciuta, è diventata una nazione industriale. Bisogna domandarsi, e molto seriamente, quanto ognuno di noi italiani intenda pagare di tasse e di imposte, e quanto l'intero Paese possa fare col sacrificio tributario, col risparmio e con le conseguenti disponibilità finanziarie nel loro complesso.

Fare ciò, significa fare una politica seria e per conseguenza si devono dire molti « no ». Lei l'ha detto, quale Ministro del tesoro, tempo fa, onorevole Colombo. Noi non vogliamo dubitare che con voce anche più autorevole, data la responsabilità unitaria, che ella ha, del Governo e delle forze politiche che lo costituiscono e lo sostengono, vorrà dire e ribadire siffatti « no » tutte le volte che risultino necessari.

Per noi repubblicani un altro importantissimo punto di forza del programma del Governo è il rilancio della politica di programmazione. Al riguardo occorre il varo delle relative norme, finalmente; occorre del pari la scelta delle persone adeguate; le carenze sulla scelta dei responsabili e i vuoti di potere, gravissimi in tutti i campi, lo sono soprattutto in questo. Per il rilancio della politica di programmazione occorre il pieno impegno delle organizzazioni sindacali.

Mi sia consentito di dire che è sempre ragione di grande stupefazione per me il fatto che le organizzazioni sindacali (parlo dei prestatori d'opera, dei lavoratori dell'industria, dei lavoratori dell'agricoltura) abbiano riluttanza a sedersi al tavolo della programmazione accanto, di fronte magari alle organizzazioni sindacali che raggruppano i datori di lavoro, cioè gli imprenditori dell'industria, dell'agricoltura, delle attività terziarie.

Mi sembra almeno curiosa siffatta mentalità da mammolette schive. Eppure non può trattarsi di persone che non siano adeguatamente sicure delle proprie argomentazioni. Così pure ritengo inaccettabile la concezione delle organizzazioni sindacali che di fronte al Governo si mettono nella posizione di coloro che chiedono e se non ottengono scioperano. Questo è assurdo, è una maniera di degradare ciò che noi invece vogliamo sia portato al più alto livello, cioè la consapevolezza da parte delle forze economiche, e delle forze sociali, di quelli che sono i propri diritti, e di quelli che sono i propri doveri, nel quadro di quel metodo moderno di fare una politica costruttiva, di giusta democrazia e di progrediente libertà, che è la programmazione.

Quando le forze sindacali tale metodo non lo accettano, i risultati li vediamo. Per esempio in Inghilterra, a Wilson e ai laburisti, sono succeduti al potere i conservatori. E nella Francia del 1968 il sindacalismo oltranzista portò al successo di De Gaulle.

Nella valutazione della politica di programmazione, alla quale noi restiamo convintamente e tenacemente fedeli, voglio aggiungere che altri due punti vanno adeguatamente considerati. L'onorevole Presidente del Consiglio tenga presente che siamo in una situazione — colpa di tutti, colpa di nessuno — nella quale i vuoti di potere del nostro apparato pubblico sono enormi. Mancano i dirigenti, i responsabili, per settori importantissimi dell'organizzazione del nostro Stato. È da nominare il Presidente della Corte dei conti, è da nominare il Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, è da nominare il Presidente del Consiglio nazionale della economia e del lavoro; tarda la nomina del Direttore generale delle Belle arti come quella del Segretario generale della pro-

grammazione. Sono da nominare il Presidente e il Consiglio della Cassa per il Mezzogiorno. Il mio elenco è solo esemplificativo e potrebbe essere più vasto.

Occorre che il Governo si metta all'opera e governi al più presto. Il nostro Paese — è stato detto, lo ripeto, e bastano poche parole per intenderci in pieno — attende di essere governato, vuole essere governato. Se c'è una carenza che ci può portare alle più gravi novità è quella di una effettiva e tempestiva azione di governo. È necessario governare con energia democratica, nel rispetto della libertà, ma imponendo nei confronti di chiunque il rispetto della legge e dell'ordine. Non può esistere la libertà senza l'ordine, non può esistere la libertà senza la legge. Ove la legge sia ingiusta, la si modifichi di urgenza, ma nessuno può porsi al di fuori e al di sopra della legge, quale che sia la bandiera che egli levi, quale che sia la esigenza che egli sostenga.

Questi vuoti di potere sono particolarmente gravi — ecco l'altra osservazione che intendo fare, e si tratta di un problema urgente — mentre vengono avanti le Regioni. L'attuazione delle Regioni — l'abbiamo detto quando ci siamo occupati della specifica legge finanziaria — è di estrema importanza, ma anche di estrema gravità. E stiamo cominciando molto male, non dimentichiamolo. I fatti di Pescara e di Reggio Calabria sono scandalosi. Cominciamo, ripeto, molto male soprattutto per l'affermarsi di certe mentalità che ci auguravamo fossero ormai poste nel nulla dopo oltre venti anni di esperienza democratica, in Repubblica. Mi riferisco a recenti dichiarazioni. Alcuni esponenti delle Regioni del Nord, per esempio, hanno suscitato notevoli preoccupazioni negli italiani delle altre Regioni; ed io non vorrei che si verificasse quanto è stato pronosticato dagli avversari dell'ordinamento regionale (secondo me non adeguatamente pensosi della necessità di trasformare con le autonomie il nostro Paese), cioè che l'attuazione delle Regioni sia per essere un'orgia di egoismi, di particolarismi e di campanilismi, cioè di quanto noi tutti dobbiamo contrastare come deteriore e vergognoso. Non dicevano forse certi critici che la Regione Lombardia significa l'apparato industriale italiano, la Regione Piemonte significa la Fiat, la Regione Liguria significa il porto di Genova, mentre la Regione Basilicata significa certi calanchi dei quali scrisse Carlo Levi...?

P R E S I D E N T E . Senatore Cifarelli, dica almeno che significa il Presidente del Consiglio per la regione lucana!

C I F A R E L L I . Debbo dare atto al Presidente del Consiglio, io che lo conosco da tanto tempo e ne ho tanta stima, di essere stato sempre un lucano costruttivo, fedelissimo alla sua terra e attivissimo per essa, pur essendo un meridionalista ed un politico che guardava a tutto il Mezzogiorno. Ma l'onorevole Colombo non può aver cambiato la natura di certi terreni, nè può aver equiparato la situazione della sua Regione, che pure è in rapida trasformazione, a quella delle Regioni del Nord, che sono partite in vantaggio e sono andate molto avanti nel progresso del nostro Paese.

Vorrei aggiungere che la nostra preoccupazione circa l'attuazione seria dell'ordinamento regionale è giuridica oltre che politica. Vi è la chiara esigenza di rafforzare il potere centrale del nostro Stato, nello stesso tempo in cui si attuano le Regioni. L'abbiamo detto e ripetuto mille volte. Onorevole Presidente del Consiglio, per quel che mi risulta è pronto un disegno di legge per i Tribunali regionali amministrativi. Che sia portato innanzi! Ella ha detto nel suo programma: risulta che sono pronte o già chiaramente impostate le misure occorrenti per far funzionare il potere centrale in rapporto ai meccanismi dell'attuazione regionale. Aggiungo che vi è assoluta urgenza di varare la legge, prevista dalla Costituzione, sui poteri del Governo e l'ordinamento della Presidenza del Consiglio. Io sono convinto che bisogna attuare, anche a costo di gravi rischi, tutto ciò che attiene alle autonomie, al decentramento, alle moderne articolazioni del nostro Paese; nello stesso tempo, però, bisogna attuare ciò che, quale forza centripeta di equilibrio, significa rafforzamento del centro per far valere le ragioni superiori

dello Stato nel suo complesso organico, e gli interessi permanenti della Nazione intera.

E non perdiamo di vista il Mezzogiorno! Giacchè l'onorevole Presidente, e lo ringrazio, ha voluto richiamare alla mia mente l'azione del Presidente del Consiglio, che fin dalle sue prime esperienze politiche è stato un meridionalista militante, non mi occorre lusso di argomenti per richiamare l'attenzione dell'onorevole Colombo sul problema del Mezzogiorno. Non può mancare — è detto nel programma e mi sia consentito di sottolinearlo e di esplicitarlo — proprio ora che si avviano le Regioni, una visione unitaria e un'organizzazione unitaria per quella macroregione sottosviluppata, che è tutto lo intero Mezzogiorno. Bisogna cioè riprendere e sviluppare l'azione per il Mezzogiorno in vista degli equilibri interregionali, in relazione alla politica regionale europea, e come presupposto del sorgere stesso delle otto, otto regioni e mezzo, che appunto costituiscono il Mezzogiorno. Chi, ad esempio, ha esperienza della Regione siciliana, deve dire che tra il nefasto peso delle cose dalle quali dobbiamo liberarci c'è proprio la rivalità, o almeno la incomprensione, nei rapporti tra la Regione e gli organismi dell'intervento straordinario. Da essa è derivato ostacolo al progresso senza alcun vantaggio per le sbandierate autonomie. Quello che ho detto per l'ordinamento regionale mi porta anche a sottolineare (ve ne è cenno nel programma di Governo, ma mi pare che sia urgente fare molto e sul serio al riguardo) la ripresa di una politica di organizzazione del territorio, perchè non si può fare una programmazione seria senza che questa abbia i suoi riflessi regionali quanto ad acquisizione dei problemi, e pure i suoi riflessi territoriali quanto a dimensione dei problemi e a possibilità di calare nella realtà ogni trasformazione economica o sociale che vogliamo conseguire. E si noti che l'organizzazione del territorio, sia in funzione della programmazione, sia anche in funzione della difesa dei beni naturali e culturali che costituiscono il connettivo vitale della nostra convivenza, è urgentissima e necessarissima.

Proprio in questi giorni il Presidente degli Stati Uniti d'America, Nixon, si è rivolto in maniera urgente al Congresso USA per ottenere norme relative ai grandi problemi dell'inquinamento dell'acqua e dell'aria, dei quali adesso molti si riempiono la bocca, ma pochi si occupano virilmente, in concreto. Organizzazione del territorio significa razionalizzazione degli interventi sul territorio. L'onorevole Presidente del Consiglio certo ben conosce la zona metapontina, un tempo paludosa e malarica, oggi diventata uno dei giardini d'Europa. Dal punto di vista agricolo, come dal punto di vista delle possilità turistiche e di sviluppo industriale essa costituisce una delle maggiori acquisizioni positive dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Però l'onorevole Colombo avrà pure sentito il soprintendente alle antichità, l'archeologo professor Adamasteanu, sere fa in un programma televisivo. Una volta tanto un programma televisivo veramente interessante. Egli da solo, con quel suo italiano che in lui, rumeno, è nutrito di passione e di acquisizione della nostra cultura, difendeva contro la ruspa industriale duecento ettari di quella vastissima zona, necessari per salvaguardare le vestigia della Magna Grecia di fronte agli accaparramenti balordi dell'industrializzazione costiera. Quante volte, pensando alle valli alpine come alle coste trapanesi, io mi domando cosa occorre fare affinchè non accada che l'Italia barbara, nella quale oggi viviamo, distrugga tutto il bello della Penisola, dal Colle di Portofino alle città storiche, alle zone archeologiche, ai monumenti, a tutto ciò, insomma, che è patrimonio delle future generazioni. E non si tratta di conflittare al riguardo con la spesa pubblica che va razionalizzata, onorevole Presidente del Consiglio. Si tratta molto spesso di leggi senza spesa; per esempio, si tratta di trarre le conclusioni normative finali dalla pregevole opera della Commissione parlamentare Franceschini. La Commissione Papaldo ha preparato un testo; si tratta di vararlo, così pure insisto per il varo di quella legge-quadro per i parchi nazionali che con altri colleghi ho avuto l'onore di presentare all'esame del Senato. Si tratta soprattutto di avere consapevolezza dell'urgenza, dell'inderogabilità concreta e dell'impegno morale che questi problemi ci pongono.

Vorrà consentirmi, onorevole Presidente, di ricordare che dal giugno del 1968, da quando sono entrato in quest'Aula, queste cose le ho dette e ripetute. Quando parlai di « Italia barbara » la prima volta, il collega Gianquinto, dall'alto del suo posto di montagnardo della sinistra comunista protestò ad alta voce. Ma poi ci parlammo fuori dell'Aula e finì col riconoscere che avevo ragione. Comunque in questa materia grave non è importante dire chi abbia ragione e chi abbia torto, ma occorre darsi da fare con la massima urgenza per risolvere infiniti problemi... (*Commenti dall'estrema sinistra*). Il senatore Gianquinto non c'è; voi gli riferirete ciò che ho detto e vedremo quali battute polemiche eventualmente egli vorrà dirmi in risposta.

Fatte queste sottolineature a dimostrare le impostazioni dei repubblicani e le argomentazioni della nostra fiducia, debbo aggiungere che una parte importante della impostazione programmatica dell'onorevole Colombo, nella quale vi è un'altra ragione del nostro consenso, riguarda la politica estera, soprattutto per la sua accentuazione europea.

Noi siamo convinti che non è possibile risolvere alcun problema italiano se non in un quadro europeo, ed anche considerando quadri politici più vasti. Siamo convinti di trovarci in una fase estremamente interessante dello sviluppo dell'Europa comunitaria, sul piano economico, finanziario, monetario, dei poteri del Parlamento e soprattutto in vista dell'ampliamento delle Comunità. Forse non tarderà il giorno nel quale sentiremo dire da sponde a noi opposte in Parlamento che in fondo, poi, questa Europa non era il sogno dei guerrafondai e riconoscere che noi europeisti non volevamo procurare chissà quale triste destino ai nostri figli. C'è oggi in Europa un'atmosfera di distensione nascente, dovuta soprattutto a certe iniziali misure, per quanto riguarda la limitazione degli armamenti. Abbiamo avuto ragione noi nel volere tenacemente l'esclusione della proliferazione nucleare; abbiamo avuto ragione noi nel concepire l'avvicinamento distensivo fra i blocchi statali esistenti. Oggi i fatti sono sotto i nostri occhi: il trattato tra Bonn e Mosca, la tregua che comincia nel bacino del Mediterraneo. Queste valutazioni della situazione, a mio modo di vedere, debbono portarci a bruciare le tappe e ad avanzare con coraggio nell'integrazione europea. Io so che da questo punto di vista l'onorevole Colombo non è certamente un politico che si tragga in disparte. Io posso aver avuto nel tempo diverse valutazioni su sue misure di Governo, ma ci siamo trovati sempre d'accordo, per quanto concerne la prospettiva europeistica, sulla necessità di portare innanzi la costruzione europea. Mi auguro vivamente che il Governo che ora si pone all'opera sotto la sua guida sarà un Governo che porterà innanzi energicamente e convintamente lo sforzo italiano affinchè per l'integrazione comunitaria europea le occasioni favorevoli siano adeguatamente utilizzate. Ed è anche per questa ragione che la nostra fiducia è una fiducia senza retorica, prudente e critica, una fiducia convinta e onesta. Come già nell'Aula di Montecitorio, anche qui noi la esprimiamo al Governo che si è presentato per l'esame del suo programma da parte del Parlamento. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Intendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, tener fede all'impegno implicito ed esplicito che abbiamo preso tra noi di essere sostanzialmente brevi negli interventi che i singoli Gruppi del Senato hanno fatto e faranno sul tema della fiducia al nuovo Governo. Direi che le ragioni della brevità del mio intervento, come di quello dei colleghi Cifarelli e Cipellini di poco fa, sono in parte nobili e in parte meno nobili. La ragione meno nobile della brevità dei nostri interventi forse consiste nel fatto che siamo alle soglie del Ferragosto e c'è un po' diffusa la volontà di chiudere il dibattito nel più breve tempo possibile. La seconda ragione politicamente rilevante — e lo diceva del resto l'onorevole Cifarelli poco fa — consiste nel fatto che noi siamo, per usare il linguaggio parlamentare, in seconda lettura e siamo qui

a rifare in parte dei discorsi che i nostri colleghi hanno già fatto nell'altro ramo del Parlamento, onde, tutto sommato, conviene attenersi all'essenziale, indicare alcuni problemi che possono essere sfuggiti in altra sede, tentare di riassumere un po' il quadro politico entro il quale ci muoviamo. Ma c'è una ragione, onorevole Colombo, un po' anomala che potrebbe anche essa invitarmi alla brevità e consiste nel fatto che il discorso col quale lei ha presentato al Parlamento il suo Governo è un discorso che potrebbe essere considerato scritto due anni fa o tre anni fa o addirittura quattro anni fa; somiglia molto ai discorsi con i quali l'onorevole Rumor ha presentato in questa e nell'altra Aula del Parlamento i suoi tre Governi e somiglia molto, onorevole Colombo, a quanto un poeta moderno ha scritto in un libro, credo abbastanza noto (mi permetta questa citazione, visto che l'onorevole Andreotti stamane nell'altro ramo del Parlamento citava Racine, Machiavelli, citava Mortati e non so quanti vocabolari della nostra lingua): mi consenta cioè di leggere quanto il vincitore dell'ultimo premio Viareggio, Nelo Risi, ha scritto nella sua poesia « Linguaggio parlamentare »:

> « Il Governo che ho l'onore di presiedere,
> pur richiamandosi con interesse e globalità al programma del Governo che ci ha immediatamente preceduto,
> trova la sua ragion d'essere nell'ambito di quella consapevolezza delle responsabilità che si assunse
> allorchè si presentò a chiedere la fiducia
> come Governo organico,
> nel fermo convincimento di un contributo essenziale alla soluzione dei problemi . . . »

P R E S I D E N T E . Questa citazione è un po' lunga!

A N D E R L I N I . « . . . già avviati a soluzione
> se non in via di soluzione,
> tenuto conto anche del carattere di urgenza della risoluzione
> rivolta a garantire il consolidamento,
> nonchè la natura ed i limiti così ben circoscritti entro un quadro politico
> cui il Governo si ritiene vincolato,
> pur tra impegni ed orientamenti qualificanti,
> da un indirizzo condizionante la sua propria esistenza
> non dilazionabile rispetto al criterio fondamentale di promozione ed impegno assunti verso il Paese
> nell'indeclinabile responsabilità di espansione di libertà che ravvisa la sua continuità nel Governo
> che sono chiamato con umiltà a presiedere ».

B E T T I O L . Ma è poesia questa?!

P R E S I D E N T E . È poesia: si faccia dare il testo, è interessante!

A N D E R L I N I . Questo è quanto ha scritto, senatore Bettiol, Nelo Risi — ripeto — vincitore dell'ultimo premio Viareggio, in una lirica che si trova a pagina 60 del suo libro pubblicato da Mondadori.

B E T T I O L . Sarà tutto ma non è poesia!

A N D E R L I N I . Può darsi che lei non ritenga che questi siano dei versi, ed io le potrei citare Molière sul parlare in versi o parlare in prosa — lei ricorderà benissimo la battuta di Molière a questo proposito — sta di fatto però che quanto io ho letto, poesia o non poesia, somiglia molto da vicino, onorevole Colombo, in molti punti ad alcune parti del discorso con il quale lei ci ha presentato il suo Governo.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Mi fa piacere: vuol dire che sono poeta.

A N D E R L I N I . No, la mia era una considerazione proprio nel senso opposto alla sua. Io personalmente, e posso dire anche il Gruppo della sinistra indipendente e potrei dire anche gran parte dei parlamen-

tari di questo ramo del Parlamento, le riconosciamo senza dubbio doti di vivacità, di intelligenza e lei lo sa benissimo; ma preso nel giro di Governi organici e quadripartiti anche lei è stato costretto al linguaggio caricaturale simile a quello di Nelo Risi dove ad un aggettivo si contrappone l'altro, dove al tema della chiarezza fa riscontro il tema della stabilità, dove l'aggettivo organico ricorre alcune volte accompagnato dall'altro aggettivo quadripartito ed in altri casi, invece, è solo, senza tale aggettivo.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, rassicuri l'onorevole Presidente del Consiglio che la poesia da lei citata è stata scritta prima del discorso dell'onorevole Colombo e quindi non lo riguardava.

A N D E R L I N I . Certo, l'ho già detto, signor Presidente, questa poesia è stata scritta probabilmente due anni fa e l'onorevole Colombo, consapevolmente o inconsapevolmente, certo non per suo demerito personale ma per la condizione politica in cui si è trovato, è stato costretto a ripeterci presso a poco le cose che Nelo Risi ci ha scritto due anni fa, le cose che l'onorevole Rumor ci ha detto, tre, quattro e forse cinque anni fa. Si tratta di una specie di liturgia quadripartita, centro-sinistra, non so bene come la vogliamo chiamare, alla quale i vari Presidenti del Consiglio, al di là della loro stessa volontà e delle loro stesse capacità d'intelligenza che tutti riconosciamo all'onorevole Colombo, sono destinati ad essere incastrati.

Chiarezza e stabilità, organicità e quadripartito: questi sono i termini attorno ai quali ha ruotato una crisi lunga, inutile e direi anche sostanzialmente dannosa per la vita economica e politica del Paese, che ha bloccato il Parlamento che era sul punto di votare leggi estremamente importanti come quella del divorzio in questo ramo, che ha creato un vuoto di potere, una carenza di decisioni in un momento in cui la nostra vita economica e politica richiedeva invece la presenza di un Governo, non direi qualunque esso fosse, ma di un Governo che responsabilmente prendesse le sue decisioni.

Ma veramente, onorevole Colombo, lei crede che i due termini « chiarezza e stabilità » intorno ai quali pare che la crisi abbia ruotato, siano arrivati ad una qualche conclusione con il Governo che lei ci ha presentato o non siano ancora al punto di partenza? Il Governo che lei ci ha presentato somiglia come una goccia d'acqua al precedente, salvo il fatto che ora lei siede in una poltrona diversa; ne fanno parte gli stessi uomini nè credo che la presenza in più dell'onorevole Matteotti al posto dell'onorevole Lupis al Ministero del turismo aggiunga gran che alla formazione di questo Governo. Semmai ci sarebbe da dire che un ministro e due sottosegretari in più, in un Governo che è venuto qui a predicarci, — e giustamente credo — entro certi limili l'*austerity*, costituiscano un fatto non del tutto positivo. E questo non tanto perchè un ministro e due sottosegretari costano qualche decina di milioni in più all'anno all'erario ma perchè lei sa, onorevole Colombo, qual è il valore diffusivo che hanno fatti di questo genere e come essi effettivamente incidano nella coscienza popolare, come creino opinioni e costituiscano pur essi in qualche modo una certa linea di politica generale oltre che economica.

Non è bastato l'equilibrio sottile delle parole con le quali lei ci ha presentato il Governo per nascondere le profonde crepe del quadripartito, le differenze che corrono tra la sinistra democristiana ed il PSI da una parte e la destra democristiana ed il PSU dall'altra, con al centro, come punto di equilibrio, quasi miracolosamente, lei.

Del resto queste cose lei le ha già affermate nel suo discorso di presentazione — bisogna dargliene atto —; ella infatti ha riconosciuto che esiste una dialettica nel quadripartito, che riflette il movimento reale del Paese. Sta di fatto però che l'errore da lei commesso consiste nel ritenere che la profonda dialettica in atto nel Paese, le profonde trasformazioni della società italiana possano trovare soluzione nella dialettica interna del quadripartito, laddove invece le soluzioni stanno ben più avanti di quanto lei abbia saputo indicare, al di là di quella gabbia entro la quale si è trovato

rinchiuso e nella quale rischiano di trovarsi imprigionate forze che noi invece valutiamo positivamente nella vita politica del Paese.

In realtà la formula del quadripartito è superata nel Paese, dove si vanno creando nuove realtà unitarie assai significative a tutti i livelli, a cominciare da quello sindacale che riflette un certo schieramento che in quest'Aula ancora non è arrivato a piena consapevolezza della sua reale forza politica ma che opera già profondamente, come ho detto, nel Paese. Ciò è tanto vero che questo schieramento scuote le fondamenta stesse dell'edificio economico sul quale noi stiamo lavorando.

Nuove realtà sono anche maturate nei poteri locali. Voi potete anche dire, nella vostra dichiarazione, che non hanno rilevanza politica le tre giunte regionali di sinistra ed i 1.500 comuni amministrati dalla sinistra italiana e cioè dalla sinistra governativa e da quella di opposizione. Potete anche dire che ciò non ha rilevanza politica, anche se poi questa vostra affermazione è in chiara contraddizione con l'altra che fate relativamente ad una « inconciliabilità » delle vostre posizioni con quelle del partito comunista o della sinistra di opposizione.

In realtà la formula è superata nel Paese e nel Parlamento. Il cosiddetto partito della crisi aveva ragione e aveva ragione Andreotti stamani quando diceva che il partito della crisi è un interpartito che non ha sede solamente in quest'Aula, ma che agisce anche fuori di qui.

Ebbene, perchè il partito della crisi ha puntato e continuerà a puntare sullo scioglimento anticipato di questo Parlamento? Perchè spera che, in un momento di scontro frontale, in una campagna elettorale esagitata, cambino i dati della situazione e si abbia un Parlamento più docile; un Partito socialista italiano più remissivo, una sinistra democristiana ridotta nelle sue dimensioni e probabilmente qualche milione di voti in meno alla sinistra di opposizione. È questa la ragione per la quale il partito della crisi vuole lo scioglimento ed è questo il motivo per cui io, in coscienza, posso affermare che il quadripartito o il centro-sinistra inteso come quadripartito è superato non solo nel Paese ma nei due rami del Parlamento della Repubblica italiana.

Ecco perchè è nata, nel corso del dibattito che si è svolto alla Camera e nel dibattito in corso nel Paese, la richiesta di ricondurre al Parlamento tutte le crisi governative. Noi della sinistra indipendente non abbiamo niente da rimproverarci a questo proposito perchè — è doveroso che io lo ricordi — il Presidente del nostro Gruppo, il senatore Parri, uscendo dalla prima consultazione che ha avuto nel corso di questa crisi al Quirinale ebbe modo di dire che la nostra proposta era che il Governo spiegasse le ragioni delle sue dimissioni nel Parlamento.

Oggi pare che a questa tesi tutti abbiano dato la loro adesione e non soltanto la sinistra di opposizione: anche l'onorevole Andreotti stamane ha dichiarato il fermo proposito della Democrazia cristiana di ricondurre in Parlamento ogni crisi di Governo che venisse a verificarsi. Ma questo cos'è? È parlamentarite acuta? È, come dice la destra, difesa del contratto di lavoro quinquennale che i parlamentari avrebbero fatto con lo Stato? No, non è questo. Perchè il Parlamento assume in questo momento, non soltanto per noi parlamentari ma per tutto il Paese, il rilievo che deve veramente assumere e che va assumendo? Perchè è questo il luogo unico dove gli elementi di crisi profonda della società italiana possono trovare il momento effettivo di mediazione e soluzione.

Ci possono essere stati altri momenti, nella vita politica del nostro Paese, in cui le trasformazioni di fondo della nostra società, meno rapide di quelle che abbiamo oggi, consentivano un gioco partitico o tra gruppi parlamentari o di vertice (le dieci persone di cui ha parlato Andreotti nella sua intervista alla stampa), ma oggi questo non è più possibile. Le trasformazioni profonde in atto nella società italiana, l'emergere di una volontà di potere nuova da parte delle masse operaie, studentesche, la domanda politica del cittadino anche indifferenziato fanno sì che solo il Parlamento oggi è in grado di mediare sul serio le grandi spinte che ven-

gono dal Paese e di trovare delle soluzioni adeguate.

Mi auguro che il proposito che tutte le forze antifasciste hanno dichiarato nel corso del dibattito alla Camera di ricondurre qualsiasi prossima crisi nell'ambito parlamentare non sia una delle solite, belle promesse che si fanno nei momenti difficili e che poi vengono messe nel dimenticatoio. Per ciò che ci riguarda, staremo qui a ricordarvelo duramente, con tutte le forze di cui disponiamo.

Devo ancora affrontare i tempi più specifici del programma che l'onorevole Colombo ci ha presentato per dimostrare l'insufficienza e la precarietà delle proposte che il Governo ci ha fatto.

Cominciamo con la politica estera. Le dirò, onorevole Colombo, anche per la stima e la amicizia personale che ho per lei che, quando ho sentito iniziare il discorso di presentazione con un riferimento al quadro politico internazionale abbastanza ampio e sostanzialmente oggettivo (sì, bene il cessate il fuoco nel Medio Oriente; sì, siamo favorevoli a quanto sta avvenendo tra la Repubblica federale tedesca e l'Unione Sovietica), io mi aspettavo che, magari sgusciando un po' tra le maglie della gabbia quadripartita nella quale lei si deve pur muovere, da quella premessa arrivasse ad una qualche conclusione, a una qualche proposta nuova di politica estera.

Invece purtroppo, fatto il preambolo, lei lo ha abbandonato a se stesso, è tornato sui temi della politica estera qualche mezz'ora dopo e c'è tornato nelle forme consuete: ONU, NATO, CEE. Eppure esistono dei problemi sui quali l'Italia è chiamata a prendere una posizione, se vogliamo tener conto dei fatti nuovi che si stanno verificando nel mondo, se vogliamo tener conto della premessa dalla quale lei stesso è partito.

Questi fatti nuovi non figurano purtroppo nel suo discorso. Si chiamano: riconoscimento di Hanoi. Quando ci decideremo a farlo? Quanti altri Paesi NATO lo hanno fatto, senza che noi ancora si sia mosso un solo dito in questa direzione? Quando ci decideremo a riconoscere la Repubblica democratica tedesca? Forse lo faremo dopo Brandt, il quale di fatto l'ha già riconosciuta: ha mandato il suo capo di gabinetto a Erfurt, si è incontrato con Stoph a Stoccarda, si incontreranno di nuovo, e spero con esito molto positivo, nel prossimo autunno dopo i recentissimi avvenimenti.

Cosa aspettiamo noi a riconoscere la realtà di questi 17 milioni di tedeschi, che sono la settima o l'ottava potenza industriale del mondo, ci piaccia o non ci piaccia il loro regime politico (io non è che abbia una grande simpatia per il regime di Ulbricht), che sono una realtà nel cuore dell'Europa con la quale dobbiamo fare i conti, sono un popolo, una Nazione con la quale noi commerciamo abbastanza ampiamente?

Lei sa che il mancato riconoscimento tra l'altro crea degli ostacoli molto gravi all'interscambio tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca.

Quando ci decideremo, onorevole Colombo, a riconoscere la Cina e il diritto della Cina al suo seggio all'ONU?

Onorevole presidente Fanfani, lei rischiò, anzi lei perse il suo portafoglio degli esteri per avere fatto delle dichiarazioni sull'opportunità del riconoscimento della Cina alcuni anni fa. Siamo ancora a quel punto. Perchè, se si parla di una iniziativa . . .

P R E S I D E N T E . Dopo quell'esempio non si azzarda più nessuno. (*Ilarità*).

A N D E R L I N I . La ringrazio della battuta, onorevole Presidente, perchè anche questa sta a dimostrare che allora c'è una mancanza di coraggio, c'è una mancanza di coraggio da parte di qualcuno. Bisognerebbe che l'avesse questo coraggio, il nostro Ministro degli affari esteri. Altri popoli la hanno riconosciuta la Cina. L'Inghilterra ha un suo regolare ambasciatore a Pechino o, se non un ambasciatore, un rappresentante diplomatico a notevole livello dal 1950. Ma noi siamo arrivati al 1970 ed ancora non abbiamo rapporti di nessun genere a livello diplomatico con la Cina, ancora continuiamo a tollerare che all'ONU la Cina sia rappresentata dal Governo di Formosa.

Ma le dirò anche di più. Sulla questione libica pare a me, onorevole Colombo, che le

dichiarazioni che lei ha fatto e quelle che ha ripetuto lo stesso Ministro degli esteri contengano degli errori gravi di prospettiva. È proprio detto che noi dobbiamo limitarci a chiedere oggi al Governo libico che lasci rimpatriare liberamente gli italiani che lo vogliono e dobbiamo solamente preoccuparci poi del fatto che questi italiani trovino qui da noi un posto di lavoro, trovino una collocazione qualsiasi, non vale la pena invece di riandare un po' all'indietro e avere il coraggio di fare la critica, se volete, nel caso vostro, l'autocritica, della politica sbagliata che avete condotto in Libia?

Ma come! Ci eravamo liberati fortunatamente alla fine della guerra dell'ombra del colonialismo, abbiamo una colonia etnica laggiù di 30 mila italiani; a Tripoli, una città di 100 mila abitanti, ci sono 30 mila italiani. Molti sono fascisti, e quelli in parte sono tornati, e se non sono tornati probabilmente faranno molto bene i libici a buttarli fuori. Ma il resto è costituito da gente semplice, da contadini che sono andati laggiù con la promessa di avere un pezzo di terra. Ma perchè abbiamo voluto permettere in questi 25 anni dalla fine della guerra che si installassero in Libia prima gli americani, poi gli inglesi, i francesi; che il nostro ENI fosse tenuto così in un cantuccio, da una parte? Perchè non abbiamo valorizzato quella nostra presenza come un fattore attivo, positivo? È ben diversa la situazione dei rapporti che si potevano creare tra gli italiani in Libia ed i libici da quella che si era creata tra i francesi e gli algerini in Algeria. E mi dispiace che non sia presente il senatore Cipellini. Comunque, sta di fatto che in questi 25 anni non abbiamo avuto il coraggio di mandare nemmeno una volta un Sottosegretario a Tripoli o a Bengasi. E quando l'onorevole Moro tornato da Addis Abeba, Ministro dimissionario, ha tentato di fare uno scalo di straforo — non so bene come stia questa vicenda — a Bengasi si è trovato di fronte al Governo libico che non gli ha consentito di prendere contatti e tutto si è risolto con una telefonata. Abbiamo 25 anni di politica sbagliata in Libia. Non è che con questo io voglia giustificare l'atteggiamento oltranzista del Governo libico che certamente ha commesso degli errori per lo meno di grossolanità in tutta questa faccenda, però le responsabilità stanno a monte, stanno nei 25 anni di politica sbagliata che abbiamo fatto nei confronti della Libia, come nei confronti di gran parte del mondo arabo. E lei, onorevole Presidente di questa Assemblea, ne sa qualcosa.

Politica economica. Non vorrei trattenere troppo a lungo i colleghi su questo argomento che l'onorevole Colombo conosce a fondo e sul quale del resto abbiamo avuto occasione di scambiarci le idee più volte in sede di 5ª Commissione. Comunque, onorevole Colombo, vorrei rivolgerle alcune domande. Io condivido la tesi dalla quale lei è partito e cioè che bisogna dirottare una parte cospicua del reddito nazionale da consumi opulenti a consumi popolari e ad investimenti. Ma a questo punto vorrei sapere innanzitutto di che misura deve essere questo dirottamento. Siamo probabilmente nell'ordine di una o due migliaia di miliardi se vogliamo fare una cosa seria, se cioè vogliamo dare al nostro sistema produttivo quella spinta di cui lei ha parlato nel suo discorso. Vorrei inoltre sapere quali sono gli strumenti che avete a disposizione per fare una operazione di questo genere. Lo strumento classico dovrebbe essere quello del prelievo fiscale. Ma noi sappiamo in che condizioni avete ridotto il sistema fiscale italiano nel corso di questi 25 anni. Se fossimo in un Paese come l'Inghilterra o come l'America, dove vige un sistema fiscale radicalmente diverso dal nostro, che tocca il reddito alla sua fonte personale — la *incomtax* degli inglesi — un elevamento di determinate aliquote potrebbe spostare una quota significativa del reddito nazionale verso consumi non opulenti e verso determinati investimenti. Voi invece che sistema avete? Volete aumentare le aliquote della ricchezza mobile? È ridicolo! Lei sa che è un provvedimento che qualche volta noi della sinistra invochiamo ma che sappiamo benissimo che non è effettivamente produttivo perchè il sistema della ricchezza mobile in Italia non funziona come dovrebbe. Che cosa farete allora? Aumenterete l'imposta sulla benzina, considerando la benzina un consumo opulento?

È vero che forse un terzo o la metà della Italia non ha le quattro ruote e quindi quello della benzina si potrebbe considerare anche un consumo opulento, ma lei sa che l'aumento del costo della benzina significa aumento del costo dell'energia in generale, il che significa aumento dei costi industriali e quindi il risultato sarebbe contrario a quello che noi vorremmo ottenere. Aumenterete i tabacchi? Ma ci sarà la CEE a dirvi di no, probabilmente per gli impegni che sul regolamento sul tabacco sono stati già assunti dal Governo italiano.

Le chiedo quindi, onorevole Colombo, quali sono gli strumenti che lei intende adottare per operare questo trasferimento di reddito. Purtroppo si tratterà al solito di imposte che colpiscono i redditi minori ed i grossi redditi ancora una volta riusciranno a sfuggire dalla rete del fisco, come d'altra parte è sempre capitato. Del resto nelle sue dichiarazioni programmatiche non c'è nessun accenno a questo drammatico problema della immunità fiscale per alcuni ceti del nostro Paese. E non parlo solo delle bandiere-ombra che oggi vediamo sui mari d'Italia così numerose. Parlo, per esempio, del fatto che la cedolare d'acconto dà un reddito irrisorio rispetto a quello che potrebbe effettivamente dare. E lei sa quali sono i giochi che si fanno in borsa e fuori borsa proprio per evitare di pagare la cedolare d'acconto che avrebbe dovuto essere il pilastro sul quale poggiare la nuova politica fiscale del centro-sinistra, la nuova politica fiscale del nostro Paese.

Sono quindi molto interessato a conoscere, se lei è in grado di dirlo, quali sarano gli strumenti che lei adotterà per operare questo spostamento.

Ma direi che l'altro grosso tema, quello degli investimenti, si presenta nella stessa dimensione. Lei sa qual è oggi la situazione drammatica delle piccole e medie imprese. Ciascuno di noi sa che nella propria regione, nella propria provincia, nel proprio collegio ci sono due, tre, dieci piccole imprese di 100, 200, 300 operai che sono in gravi difficoltà perchè pagano il denaro il 12, il 15 per cento, qualche volta anche di più, riducendosi a volte al limite del fallimento. Sappiamo invece che le grandi imprese si approvvigionano sul mercato finanziario interno ed anche estero a tassi molto inferiori. Del resto il dottor Parravicini, direttore del Medio credito centrale, che è un suo collaboratore, è venuto a farci, nella 5ª Commissione del Senato, una esposizione drammatica della situazione in questo settore. Il groviglio di leggi che si sovrappongono le une alle altre, relative agli incentivi, dalla lontana 623 che varammo quando lei, onorevole Colombo, era Ministro dell'industria, a tutte le incentivazioni che derivano dalle finanziarie delle regioni a statuto speciale a quella della Cassa per il Mezzogiorno e a vari altri tipi di incentivazioni che si sovrappongono le une alle altre, creano non la certezza per il piccolo, medio operatore economico che sa quello che vuole, ma l'intrallazzo governativo e sottogovernativo di ogni tipo, il che è il peggio che possa succedere, peggio ancora che comprare il denaro al 10, 12 per cento, perchè dà illusioni a qualcuno, crea sfiducia quando si arriva a stringere e si tirano le conclusioni.

Del resto, la pochezza della politica economica che lei ci ha presentato, è testimoniata anche dal fatto che lei non ha avuto una sola parola contro le rendite parassitarie; eppure succhiano, e come, una parte cospicua del reddito nazionale. L'onorevole Sullo, quando era Ministro dei lavori pubblici, fece un calcolo per cui nella sola Roma, nel corso degli ultimi dieci anni, 10 mila miliardi erano andati a finire imboscati nelle rendite parassitarie derivanti dal sovraprezzo dei suoli edificatori. Quando ci decideremo a fare una legge urbanistica che tagli alla radice queste rendite parassitarie?

E nessuna parola da parte sua è venuta contro quelle tragiche strozzature di mercato che fanno buttare al macero le mele o la frutta nella Valle padana proprio in queste settimane, in un Paese dove milioni di bambini avrebbero bisogno di mangiare più frutta di quanta effettivamente non ne possano mangiare oggi.

Ancora due domande sulla politica economica. L'onorevole La Malfa insiste molto sul fatto che bisogna tagliare alcune spese non immediatamente produttive, ed ha an-

che indicato quali sarebbero secondo lui alcune spese da tagliare: la nuova linea ferroviaria Roma-Firenze, le autostrade, il blocco della spesa corrente. Onorevole Ministro, lei come Presidente del Consiglio dovrebbe sapere — spero che l'onorevole Tanassi la abbia informata — che proprio nell'ultimo giorno di vita del Governo Rumor, o forse il giorno successivo, noi abbiamo firmato un contratto di acquisto di 200 carri armati « Leopard » dalla Repubblica federale tedesca, con una nota aggiuntiva per altri 600 carri armati, per un totale di circa 300 miliardi di lire. Ebbene lei, e anche l'onorevole La Malfa, non considera che anche questa sia una spesa da far slittare? È una spesa immediatamente produttiva? Per che cosa? Che cosa produce? La destra, il centro della Democrazia cristiana, allarmati all'idea della flotta russa nel Mediterraneo hanno voluto ciò? Capirei se si spendesse qualche cosa in direzione del rafforzamento della Marina o dell'Aviazione, ma i carri armati a che servono? A difenderci da chi? Forse dalla Svizzera o dalla Jugoslavia? Ci sono intenzioni aggressive da quella parte? Perchè 300 miliardi devono essere spesi? Il contratto è stato già firmato, e c'è una mia interpellanza, onorevole Presidente, che ho presentato da due mesi e che la prego di voler mettere all'ordine del giorno appena possibile.

Ancora un'altra domanda di politica economica, onorevole Colombo. Lei ha accettato l'idea dell'onorevole La Malfa di presentarci un libro bianco sull'effettiva consistenza della struttura del bilancio statale: spese correnti, aziende autonome, situazione generale chiarita nei suoi termini fondamentali; ed io credo che possa essere utile un lavoro di questo genere ma, mi consenta, più a fini pedagogici, di studio che a fini effettivamente operativi perchè finchè noi continuiamo con l'approvare bilanci di previsione come quello che lei ci ha presentato ultimamente, di cui non si sa quale quota venga poi realmente spesa, noi continuiamo a dare a noi stessi e al Paese l'illusione di aver deciso qualche cosa mentre dovremmo essere consapevoli che chi decide in ultima istanza non siamo noi Parlamento che approva quel bilancio ma è il Ragioniere generale dello Stato, è il Governatore della Banca d'Italia, è il Ministro del tesoro che fanno l'effettivo bilancio di cassa. Quand'è dunque che ci decideremo (pare che nell'altro ramo del Parlamento le discussioni siano abbastanza avanti e che ci sia un accordo pressochè di tutte le maggiori forze politiche) a trasformare il nostro cosiddetto bilancio di competenza, che spesso è una pura e semplife truffa, in un bilancio di cassa reale che dia ogni anno chiaro il senso di quello che vogliamo spendere e di dove vogliamo prelevare i quattrini per spendere quelle determinate cifre? Lei sa che questa è un'idea fissa del senatore Parri che io mi sono permesso di riprendere in occasioni anche diverse da questa e sulla quale lei, onorevole Colombo, è stato più di una volta evasivo pur condividendo, credo, le preoccupazioni che stanno al fondo di questa osservazione. Vorrei che su questo effettivamente lei ci potesse dare una qualche risposta, se il Governo ha un qualche orientamento da esprimere in materia.

E prima di avviarmi alla conclusione lasciate che, anche a nome del collega Levi, che me ne ha pregato, faccia un rimarco all'onorevole Colombo. In tutto il suo discorso non è mai ricorsa la parola emigrazione. Si tratta di un grosso, drammatico problema che ha avuto anche risonanze recenti per ciò che riguarda i nostri rapporti con la Svizzera. La Federazione nazionale dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie le rivolge a mio nome, onorevole Colombo, la viva preghiera di voler dire qualche cosa su questo argomento. Lei sa che la richiesta fondamentale è quella di fare un'inchiesta parlamentare su questa questione e di prendere provvedimenti adeguati sulla base delle richieste che vengono dalle organizzazioni dei nostri emigrati.

E, dato che ci sono, il Senato mi consenta un altro piccolo argomento, pure questo marginale ma non troppo. Sono un po' personalmente coinvolto in questa faccenda. Lei ha accennato, come alcuni suoi predecessori, ad una politica di difesa dei beni culturali. È un grosso problema; lei sa che cinque anni fa l'onorevole Franceschini presiedette una Commissione che

ha fatto tanto di relazione precisa, circostanziata, suggerendo dei provvedimenti da adottare. Gli altri Governi o spontaneamente o sollecitati da noi hanno preso una qualche posizione su questo argomento. Ma non sono mai arrivati a una decisione. Vorremmo che tornasse un po' nella sua replica su questo importante argomento, ci dicesse qualche cosa in proposito, assumesse un impegno circostanziato.

E veniamo per un momento solo alla politica interna. Lei ha fatto nell'analisi generale della società italiana qualche concessione verbale alla contestazione globale, voglio dire non l'ha ripudiata *in toto* ma non è andato a fondo, alle ragioni vere della contestazione globale; e spesso le ragioni vere sono le nostre insufficienze, le nostre manchevolezze per quello che non abbiamo fatto. Per il resto ha adombrato una politica interna alla maniera forte come del resto la polizia ha fatto in questi ultimi mesi e come continua purtroppo a fare. Io non sto a citare fatti che sono su tutti i giornali che tutti quanti conosciamo, da Trento, se volete, a Reggio Calabria. Sta di fatto che non è certamente l'analisi che lei ha fatto della situazione della politica interna la più rispondente a realizzare quel nuovo clima nel Paese che pure è necessario per la ripresa produttiva di cui lei ha lungamente parlato.

In realtà — e arrivo veramente alla conclusione — l'unica giustificazione possibile di questo Governo è quella data fuori dalla sede parlamentare dall'onorevole De Martino: un Governo che faccia maturare nuove situazioni politiche generali. (Questa è la formula che De Martino ha usato).

È pure lecito, per chi come noi sta e si sente all'opposizione, il sospetto che il Governo possa anche contro la volontà di alcune delle sue componenti servire da incubatrice per nuove e più pericolose avventure. È per questa ragione che noi non possiamo accordarle la nostra fiducia, che noi voteremo no, ed è per questo che continueremo a lavorare tenacemente perchè gli sbocchi generali della crisi che investe il sistema capitalistico italiano trovino a sinistra la loro effettiva, positiva soluzione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Garavelli. Ne ha facoltà.

G A R A V E L L I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non è per un senso di stanchezza (anche se sarebbe comprensibile dato il periodo stagionale) che l'opinione pubblica democratica e le forze politiche che ad essa si riferiscono hanno salutato con compiacimento la positiva conclusione del tentativo di risolvere la crisi, aperta con le dimissioni dell'onorevole Rumor, con la ricomposizione del Governo quadripartito organico di centro-sinistra.

La convinzione diffusa nella pubblica opinione — anche se colpita e perplessa per atteggiamenti preoccupanti o gravemente contraddittori di alcuni componenti di quella stessa maggioranza e dei partiti che compongono tale maggioranza democratica — che la politica di centro-sinistra, oltre che non avere affatto esaurito il compito che il periodo storico e politico della nostra vita nazionale le proponeva, non aveva maturato alcuna valida condizione che potesse consentire una evoluzione (intesa ovviamente come naturale svolgimento del moto di progresso della nostra collettività e non già come involuzione o ripiegamento verso altre formule) veniva via via accentuandosi nel decorso della crisi, fino ad assumere il significato di un pressante richiamo al senso di responsabilità non solo nei confronti del voto del 19 maggio 1968, ma di quello più recente del 7 giugno che per le sue dimensioni, per il motivo e per il tono che distinsero la campagna elettorale, può a buon diritto assumere il significato di una consultazione generale, dalla quale senza alcun dubbio il centro-sinistra è uscito rafforzato nel consenso popolare, se le cifre hanno un significato.

Questo senso di responsabilità non è certamente mai venuto meno alla parte politica che mi onoro di rappresentare, la quale ha costantemente detto, pensato, scritto e sostenuto, attraverso i suoi esponenti, che esiste ancora un programma di centro-sinistra, un programma riformatore ed esistono le forze per portarlo a compimento nell'ambi-

to dei partiti e degli istituti democratici. In questo abbiamo sempre creduto e crediamo, in questo e nella possibilità e capacità delle forze democratiche di risolvere autonomamente i problemi per quanto complessi posti dal divenire di una società, senza mutui e senza transazioni con forze e espressioni politiche delle quali rispettiamo certo il ruolo di opposizione, con le quali non rifiutiamo certamente il confronto ma di cui non possiamo condividere ispirazioni, metodi e finalità.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(*Segue* GARAVELLI). Altro che partito della crisi! Per quanto ci riguarda, partito della chiarezza e della coerenza, noi affermiamo, come è vero che non potevamo rimanere impassibili nè tanto meno tollerare o avallare tentativi evidenti di distorcere e snaturare la formula e la politica del centro-sinistra fino al punto che si sarebbe voluto addossare ad essa le responsabilità formali di quanto in realtà si sarebbe fatto contro quella stessa politica!

Non v'è dubbio alcuno, volendo guardare responsabilmente la realtà dei fatti, al di là delle apparenze formali che possono prestarsi a facili speculazioni, che le dimissioni del presidente Rumor, anche se per taluni aspetti hanno lasciato perplessità e zone d'ombra, non hanno certo provocato la crisi, ma sono state la registrazione e la conclusione di una crisi che era in atto per molti evidenti ed addirittura clamorosi aspetti, crisi nel centro-sinistra e nel Governo sul quale si rovesciavano improvvisamente i contraccolpi di una crisi che, in presenza di una congiuntura economica a dir poco delicata, finiva per investire l'intero Paese.

Rapporto quindi di effetto e non di causa; e desideriamo dare al presidente Rumor atto di aver tratto con alto senso di responsabilità e sensibilità democratica le doverose conclusioni di un processo politico che andava con sempre maggiore gravità deteriorandosi, del quale deterioramento il problema delle giunte costituiva indubbiamente uno degli aspetti più gravi e più significativi. E non ci riferiamo già a quei casi nei quali la decisione di dar vita a giunte frontiste poteva trovare giustificazione nella situazione espressa dal corpo elettorale, bensì ad indubbie linee generali di tendenza accompagnate da una assurda quanto ingenerosa preclusione, alla quale, occorre pur dirlo, lo stesso partito di maggioranza relativa in talune sedi periferiche non si è dimostrato insensibile, che costituivano la più grossolana negazione nello spirito e nella lettera del patto che pure era alla base dell'accordo sul quale si era costituito il terzo Gabinetto Rumor.

Crisi quindi di chiarimento, aperta — e non certo da noi — sotto l'esigenza pressante di pervenire ad un chiarimento politico tra le forze che si richiamano alla formula ed alla politica del centro-sinistra.

Ci si domanda oggi da molte parti — e noi siamo tra quelli — se questo chiarimento sia stato raggiunto. Per quanto ci riguarda crediamo di poter responsabilmente affermare che il documento sul quale ella, signor Presidente del Consiglio, ha raccolto il consenso dei partiti della coalizione costituisce la premessa indispensabile perchè tale chiarimento, di cui è difficile contestare la necessità di fronte ad una situazione di crescente debolezza e di scollamento del centro-sinistra, tanto al centro che alla periferia, possa tradursi dalla formulazione, per quanti lo hanno almeno accettato e sottoscritto — e noi siamo d'accordo con lei, onorevole Presidente del Consiglio, e crediamo ancora alla buona fede ed alla volontà di rispettare gli impegni —, in una realtà politica operante.

Questo, e non altro, era il senso dell'azione che il Partito socialista unitario ha condotto, convinto di rispondere ad una esi-

genza profondamente avvertita dalla pubblica opinione oltre che di seguire una linea di politica e di coerenza. Non si è mai trattato per noi, ben consapevoli dei limiti oggettivi posti dalla situazione politica e parlamentare, di perseguire una soluzione che vedesse vinti o vincitori, bensì di richiamare energicamente la responsabilità dei partiti del centro-sinistra ad una rinnovata solidarietà, ad una presa di coscienza sui compiti che il momento storico e politico loro assegna con carattere di urgenza, all'imprescindibile necessità di autonomia e di concordia che, sole, possono consentire alla maggioranza di affrontare e risolvere gli ardui problemi posti dal divenire spesso tumultuoso e disorganico della nostra società.

Le dichiarazioni da lei rese, signor Presidente, circa la riconferma della continuità del centro-sinistra e quindi del ritorno al suo spirito originario, la concezione della maggioranza basata sulla organicità del proprio disegno e sull'autonomia di perseguirlo e realizzarlo, la capacità di tale maggioranza di stabilire una chiara e corretta dialettica con le opposizioni, di precisare e delimitare il suo proprio ambito senza dannose confusioni, la riconfermata inconciliabilità, per profonde ragioni ideologiche e politiche, con il Partito comunista e con il disegno che esso persegue, il riconoscimento che la solidarietà riaffermata tra i quattro partiti nel Parlamento e nel Governo debba essere estesa, ovunque le condizioni lo consentano, in tutto il Paese per un'esigenza di coerenze che, lo ripetiamo, deve essere una componente essenziale del rinnovato impegno dei partiti, il fermo impegno di tutela della legalità democratica, come patto solenne e inalienabile che deve essere alla base di ogni civile convivenze stabiliscono una concezione che ci trova concordi non già per una particolaristica visione che accolga una nostra riaffermata impostazione ed esigenza, ma perchè essa conferisce alla rinnovata solidarietà dei partiti di centro-sinistra quel quadro di credibilità politica, che la pubblica opinione esige, che deve invertire la tendenza centrifuga che ha caratterizzato il recente periodo di questa tormentata legislatura, che può assicurare quelle condizioni di stabilità e di continuità necessarie perchè il Governo, al di là dei problemi di più stretta natura congiunturale, trovi lo slancio per guidare il Paese, come ella ha detto, signor Presidente del Consiglio, verso una nuova fase di sviluppo economico e civile, come noi fermamente auspichiamo.

Altrettanto fermamente ci auguriamo che tutti i partiti del ricomposto centro-sinistra abbiano la precisa convinzione che la stabilità e la continuità del Governo sono strettamente legate alla leale osservanza degli impegni che derivano dalla coalizione, impegni che non possono valere solo in una direzione, ma che devono valere in tutti i sensi e, in primo luogo, nella collegialità del Governo.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, è riuscita in questo non agevole compito essenzialmente perchè l'ha sorretta una particolare e felice sensibilità nel cogliere gli aspetti politici di una crisi che era appunto, in primo luogo, una crisi politica, nell'enucleare tali aspetti da un contesto fluido e complesso, nell'averli chiaramente riproposti alla responsabile valutazione dei partiti, convinto in definitiva che in mancanza di un quadro di sufficiente chiarezza politica non si possa fare nemmeno, a dispetto di ogni buona intenzione, della seria economia.

Non c'è dubbio che il quadro da lei prospettato offre gli elementi di questa chiarezza. Le diamo volentieri atto di questa indubbia capacità e sensibilità che forse può essere stata accompagnata da un pizzico di fortuna: del resto, come in tante espressioni dell'attività umana, un po' di fortuna non guasta nemmeno in politica, e se è vero il vecchio detto che la fortuna è compagna dei forti, lo accetti, onorevole Presidente, come un augurio e una esortazione a non aver timore di aver coraggio; perchè, onorevole Colombo, di coraggio, considerando la delicata situazione economica del Paese e il programma di risanamento che si propone di seguire, il suo Gabinetto ne dovrà pure avere!

Tutti — crediamo — avranno ascoltato con compiacimento la sua ferma dichiarazione che la lira non sarà svalutata a condi-

zione, beninteso, che il nostro sistema economico si dimostri capace di sostenere questa difesa. Al di là delle motivazioni tecniche da lei autorevolmente apportate a sostegno di tale difesa, noi socialisti democratici abbiamo sempre sostenuto che la difesa del valore reale dei salari, degli stipendi, delle pensioni doveva essere obiettivo primario di qualunque politica economica alla quale ci fossimo trovati a collaborare.

La svalutazione — inutile, tra l'altro, come ella stessa ha affermato, ai fini di sostenere le nostre esportazioni — si sarebbe tradotta solo in un indebito arricchimento per gli speculatori, ivi compresi gli esportatori di capitale, in un cinico ed iniquo onere scaricato sulle spalle dei lavoratori e dei piccoli risparmiatori.

Questo obiettivo primario richiede e merita dei sacrifici che la collettività nazionale deve responsabilmente fronteggiare a condizione che vengano equamente ripartiti e distribuiti; sacrifici che, come si è detto, dovranno riguardare principalmente i consumi privati per favorire ed ampliare gli investimenti verso la produttività, le riforme, il superamento degli squilibri settoriali e geografici.

Le condizioni del bilancio dello Stato sono quelle che sono ed offrono margini di manovra estremamente ristretti. Quindi tali risorse occorre reperirle soprattutto attraverso l'incremento del reddito.

L'impegno dei partiti contraenti circa l'inderogabile necessità di quella scelta ci offre la garanzia che tale linea di marcia potrà essere avviata e tenuta con tutta la necessaria fermezza e continuità. Nella giusta concezione di collegare fin d'ora i provvedimenti di natura più strettamente congiunturale con una prospettiva di più vasto respiro riformatore, assume particolare rilievo la iniziativa da lei assunta dei contatti con le centrali sindacali quale avvio ad un più ampio discorso.

In effetti si ha la sensazione che in certi atteggiamenti o in certe linee di azione i sindacati esprimano una preoccupazione, se non addirittura un complesso, di essere lasciati un po' estranei alle grandi scelte decisionali circa i modi di sviluppo della nostra società. A questo proposito ci sarebbe da chiedersi se sia veramente stata saggia e lungimirante la decisione circa l'incompatibilità tra il mandato parlamentare e la dirigenza sindacale.

Noi pensiamo comunque che il sindacato non debba svilire la propria importanza impostando tutta la sua azione sulla materia contrattuale e normativa, per quanto importante e legittima, ma debba esaltare questa importanza ponendosi come responsabile collaboratore e protagonista di una vigorosa ripresa della politica di piano alla quale il Governo è peraltro impegnato, e nella quale il sindacato potrà legittimamente conseguire quegli obiettivi di carattere generale che da soli postulano la logica della programmazione, la quale — non dimentichiamolo — costituì una delle più significative affermazioni della precedente legislatura e attende da quella presente il completamento degli strumenti operativi per uscire dalle formulazioni e divenire quella realtà che deve rispondere alle grandi attese delle masse lavoratrici.

Noi auspichiamo vivamente che i sindacati vogliano accogliere il leale e aperto invito del Governo e la esortiamo, signor Presidente, a proseguire con tenacia su questa via. Gli impegni che il Governo assume circa la priorità nei settori dei consumi sociali, la cui esigenza è particolarmente sentita da larghi strati della popolazione, quali la casa, la sanità e i trasporti, ci lasciano complessivamente soddisfatti.

Qualche perplessità, in relazione alle necessità di tempi rapidi per un'azione di ripresa del settore edilizio, che è anche azione congiunturale, ci deriva dalla concreta possibilità di varare con la dovuta sollecitudine il complesso delle norme concernenti l'acquisizione dei suoli di pubblica utilità a prezzi compatibili e sopportabili dalla collettività; ostacolo questo contro il quale, come è noto, si è arenata in larga misura l'edilizia statale e sovvenzionata.

Per quanto in particolare riguarda l'assistenza sanitaria ci sembra evidente che non si possa tardare oltre a mettere seriamente mano al riordino di un sistema mutualistico che è divenuto addirittura spunto per una satira di costume.

Lo Stato non può decentemente continuare a versare centinaia di miliardi nel pozzo senza fondo dei bilanci degli enti mutualistici senza fare nulla per eliminarne le distorsioni e gli sprechi.

In questa eliminazione forse è già possibile trovare l'avvio al finanziamento del servizio sanitario nazionale tenendo il dovuto conto delle esperienze già realizzate altrove; ciò che noi auspichiamo, onorevole Presidente, anche perchè, malgrado quel po' po' di costi che la collettività sopporta, sono ancora molti i cittadini privi dell'assistenza sanitaria. E vorrei a questo riguardo, se me lo consente, solo a titolo esemplificativo però molto significativo, citarle l'esempio della categoria delle vedove di guerra che sono tuttora prive di assistenza sanitaria. Ora sembra veramente incompatibile che uno Stato che per tanti aspetti è così largo e generoso sia viceversa così rigido e ristretto in un riconoscimento, direi, doveroso nei riguardi di chi per la collettività e per il bene dello Stato ha addirittura fatto il sacrificio della propria vita. È un problema questo, signor Presidente, che vorrei lei degnasse della sua considerazione.

Anche gli altri punti del programma specificamente enunciati e quelli che si richiamano al precedente accordo sul Governo Rumor ci sembra si inquadrino in un disegno organico basato su una realistica valutazione delle risorse disponibili, delle concrete possibilità di aumentarle, della volontà di utilizzarle per stimolare ed assecondare lo sviluppo di una società che è sicuramente in grado, ove lo voglia, di pervenire a livelli più avanzati di maturità civile, di benessere e di giustizia sociale. Citiamo tra gli altri il riassetto della pubblica amministrazione, dalla quale naturalmente la collettività si attende le debite prestazioni ad adeguato livello di efficienza operativa, come è richiesto dai compiti sempre più vasti ed impegnativi che la sfera pubblica si assume; il proseguimento e la razionalizzazione della politica per il Mezzogiorno e le aree depresse; l'azione di sostegno per l'agricoltura al fine di coordinare gli sviluppi con le esigenze del piano e con la politica agricola comunitaria. A tale proposito non ci sembra fuori luogo osservare come l'impresa agricola familiare, che pure rappresenta tanta parte della nostra struttura fondiaria, abbia bisogno di essere stimolata con un'azione metodica e con adeguati incentivi e forme di assistenza verso forme associative adatte a consentire quelle dimensioni aziendali, quel razionale impiego di mezzi, quella presenza sui mercati di acquisto e di vendita che difficilmente la singola azienda può offrire, costituendo ciò una delle principali remore ad un soddisfacente incremento del reddito agricolo.

Per la scuola, concordiamo con gli impegni assunti circa lo stato giuridico degli insegnanti, il varo della riforma universitaria, sia pure con la necessaria graduazione nel tempo degli oneri di spesa, la diffusione della scuola materna, esigenza questa particolarmente sentita dalle famiglie dei lavoratori specie nei grossi agglomerati urbani.

È certamente legittimo titolo di onore che il Ministero della pubblica istruzione sia al primo posto della spesa pubblica, ma in una società come la nostra che avanza a ritmo sostenuto ogni giorno porta problemi nuovi e tra questi c'è anche il costante controllo che determinate strutture scolastiche, anche se recenti, non vengano superate da una realtà socio-economica che si trasforma con una rapidità impensata. In tal caso le pur cospicue risorse che il Paese riserva alla scuola, oltre che non dare legittimi frutti, non fornirebbero nemmeno adatta risposta alle giuste attese dei giovani i quali richiedono una scuola più vicina ai problemi vivi ed alle strutture operative della moderna società; una scuola che li ponga in grado di inserirsi senza difficoltà in una società che li richieda, che abbia bisogno della loro preparazione, che si avvalga delle loro energie. Di ciò crediamo occorrerà tenere debito conto nel predisporre il piano di riforma della istruzione secondaria superiore, particolarmente per gli indirizzi tecnico-professionali.

Circa l'accenno fatto poco fa dal collega Anderlini all'esigenza della tutela dei beni culturali ed artistici vorrei rammentare che è stato a suo tempo presentato al Senato, a firma tra gli altri del compianto senatore Maier, un progetto di legge che appunto si propone di regolare questa materia. E noi ci aspettiamo che questo disegno di legge pos-

sa essere preso in esame dal Governo e portato avanti.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ebbe ad iniziare la sua esposizione in quest'Aula con un richiamo a recenti avvenimenti internazionali che paiono aprire orizzonti meno oscuri alla ragione ed alla buona volontà di tutti coloro che vedono nella pace tra i popoli il bene supremo da ricercare in ogni modo e da custodire. La vocazione sincera dell'Italia alla pace; la riconferma della fiducia nell'ONU quale naturale centro di componimento di tutti i contrasti tra i popoli, della decisa volontà di contribuire al suo rafforzamento e alla sua universalizzazione; la fedeltà all'Alleanza atlantica quale insostituibile strumento per la difesa della pace; la fiducia nella Comunità europea quale strumento di promozione del nostro continente, garante della dignità e dell'autonomia di ogni singolo Paese, in assoluto contrasto con aberranti dottrine operanti nell'Oriente europeo; l'impegno per il nostro Paese di contribuire al consolidamento degli istituti della Comunità ed al suo evolversi dall'integrazione economica alla unità politica quale prospettiva esaltante che deve già impegnare le nuove generazioni perchè vi portino tutto lo slancio delle loro fresche energie, sono tutti questi punti che attestano senza possibilità di equivoci la naturale continuità di una scelta irreversibile della nostra politica estera e che ci trovano pienamente consenzienti.

Per quanto riguarda i recenti dolorosi avvenimenti che hanno avuto per vittime i nostri connazionali in Libia, la nostra comprensione, che è stata sempre concretamente dimostrata per i problemi dei nuovi Stati e dei popoli che si affacciano alla libertà, non può trovare alcuna giustificazione nei confronti di un'azione di sopraffazione condotta nel più totale dispregio del diritto delle genti. Chiediamo che il Governo si impegni con tutti i mezzi possibili per ottenere il più sollecito rimpatrio dei nostri connazionali; e, una volta garantita la loro vita, l'Italia dovrà trovare le sedi adatte a svolgere le opportune azioni, senza iattanza, ma forte del suo incontestabile diritto, perchè anche i nostri legittimi interessi trovino un equo componimento attraverso accordi liberamente negoziati.

In questo frattempo il Governo dovrà assicurare con ogni mezzo il dignitoso inserimento di questi nostri sfortunati confratelli nel tessuto della comunità nazionale.

Onorevole Presidente, come ella stessa ha voluto notare, il programma posto alla base del suo Governo potrebbe sembrare ambizioso o addirittura velleitario ove non lo soccorresse il dato di fondo della stabilità quale fatto di volontà politica che deve ispirare le forze della coalizione. Ed ella aggiunge: su questo punto è necessario che ciascuno si assuma oggi ed in futuro le proprie responsabilità di fronte al Parlamento e al Paese per un elementare dovere di chiarezza.

Orbene, proprio in nome di questa chiarezza che ha costituito il motivo centrale dell'azione che i socialisti democratici hanno condotto, chiarezza che è poi onestà politica verso il Paese, noi riconosciamo che il suo programma ne ha posto le premesse valide e non poteva ovviamente fare di più. Se il comportamento delle forze politiche che si riconoscono in questo centro-sinistra sarà tale da avvalorare con i fatti nel Parlamento, nel Governo e nel Paese queste premesse, da concretare questa esigenza di chiarezza, non sarà certo da parte nostra che potrà mancarle il reale appoggio e la fiducia. Noi ci auguriamo fermamente, onorevole Presidente del Consiglio, e le auguriamo che il suo responsabile impegno di guidare il Paese verso livelli più avanzati di giustizia sociale e di libertà sia coronato da successo. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O R S A R I , *Segretario*:

BERMANI, ALBERTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per ri-

chiamare con urgenza la sua attenzione — già richiamata lo scorso anno con interrogazione presentata in data 25 luglio 1969, che non ebbe risposta — sui danni sempre più gravi arrecati alle zone coltivate a vite della provincia di Novara — segnatamente a quelle di Sizzano, Fara, Barengo, Briona, Mezzomerico e Oleggio — dall'uso nelle risaie di diserbanti nocivi alla vite, e per chiedere, di conseguenza, immediati interventi protettivi. (int. or. - 1761)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MINNOCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per conoscere i provvedimenti adottati in favore della popolazione di Gallinaro e degli altri comuni della provincia di Frosinone colpiti da una grave grandinata il 31 luglio 1970. (int. scr. - 3844)

PAUSELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se e come intendano intervenire per alleviare le gravissime difficoltà in cui sono venuti a trovarsi gli agricoltori dei comuni di Narni e Stroncone (Terni) a seguito del violentissimo temporale e dell'altrettanto violentissima grandinata abbattutisi su quelle campagne domenica 9 agosto 1970 e che hanno provocato la completa distruzione dei raccolti di uva e di oliva, che ragionevoli previsioni facevano ritenere abbondanti per i prossimi mesi.

Inoltre, la stessa calamità atmosferica ha gravemente compromesso la viabilità interna del comune di Stroncone, dove numerose strade sono state interessate da frane e smottamenti che le hanno notevolmente danneggiate, rendendo il traffico molto difficoltoso.

Per sapere, infine, se i Ministri in indirizzo non intendano predisporre i necessari richiesti provvedimenti con la massima urgenza, anche al fine di ridare qualche speranza a tutti quei laboriosi agricoltori i quali, in brevissimo spazio di tempo, hanno visto distrutto il frutto delle loro fatiche. (int. scr. - 3845)

BRUSASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di disporre degli accertamenti al fine di conoscere le ragioni dei risultati degli esami negli istituti magistrali di Acqui Terme e di Ovada, di gran lunga inferiori a quelli degli altri istituti magistrali della provincia di Alessandria.

Gli istituti di Acqui Terme e di Ovada sono considerati ottimi dall'autorità scolastica, godono della più ampia fiducia del pubblico ed hanno sempre ottenuto risultati più adeguati alla loro opera di preparazione scolastica e civica delle allieve. (int. scr. - 3846)

PEGORARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Con riferimento:

al ricorso presentato da 12 studenti dell'istituto tecnico industriale « G. Marconi » di Padova contro l'esame di maturità tecnica svoltosi presso la VII Commissione;

al fatto che nella VII Commissione sono stati respinti 12 candidati su 54, dei quali 10 di una sola classe (la V Mb), mentre nelle altre 8 Commissioni, per un totale di 416 candidati, ci sono state solo 5 bocciature;

ai seguenti gravi fatti denunciati dagli studenti nel ricorso stesso che, se assodati, dimostrerebbero che la Commissione non solo non ha tenuto conto delle disposizioni ministeriali, ma ha agito con fini punitivi nei confronti di studenti già particolarmente impegnati nel movimento studentesco:

« l'evidente contraddizione tra il *curriculum* scolastico, il giudizio d'ammissione e il risultato negativo dell'esame;

l'esame è consistito in una serie di domande meramente nozionistiche;

molte domande non erano inerenti al programma;

alcuni commissari durante l'esame erano distratti, leggevano il giornale, parlavano in disparte tra di loro, curavano perfino faccende personali;

la Commissione minacciava sistematicamente i candidati di verbalizzare ogni affermazione che non coincidesse con il parere personale dell'esaminatore »,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno promuovere l'inchiesta ministeriale sollecitata dai 12 studenti del predetto istituto tecnico industriale, allo scopo di accertare le eventuali irregolarità che in tale esame si sarebbero verificate e, in caso affermativo, dar modo agli studenti di ripetere l'esame nel settembre prossimo. (int. scr. - 3847)

SPIGAROLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se, accogliendo le istanze espresse da vari Enti provinciali del turismo, ed in particolare dall'EPT di Parma con l'ordine del giorno votato il 23 giugno 1970, non ritiene di farsi promotore di un disegno di legge che, modificando il disposto dell'articolo 8 del regio decreto-legge 12 ottobre 1919, n. 2099, oppure modificando l'articolo 40 del regio decreto-legge 30 aprile 1936, n. 1138, comprenda nelle esenzioni dall'imposta di consumo sui materiali occorrenti per la costruzione di opifici industriali anche le aziende alberghiere, in quanto produttrici di servizi, sia nel caso di nuove costruzioni come di ammodernamenti e di ampliamenti. (int. scr. - 3848)

PEGORARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione:

ai gravi danni che, anche nella corrente annata agraria, la siccità ha arrecato in provincia di Padova a causa della mancata esecuzione delle opere di irrigazione;

al recente decreto interministeriale con il quale viene concesso al Consorzio Grappa-Cimone di derivare dal fiume Brenta una quantità massima di acqua di stagione di moduli 45 e al fatto che tale concessione pregiudica la realizzazione del progetto irriguo «sostegno di Pontelongo »;

agli incredibili ed ingiustificati ritardi nella realizzazione del progetto di derivazione di acqua dal fiume Adige per l'irrigazione del comprensorio del Consorzio di bonifica di secondo grado LEB,

si chiede di sapere quali iniziative sono in atto o si intendono prendere:

1) per sollecitare la conclusione della istruttoria in corso del progetto esecutivo di derivazione di acqua dall'Adige, onde assicurare l'irrigazione di oltre 130.000 ettari del predetto consorzio;

2) per assicurare, comunque, la realizzazione di uno sbattamento sul canale di Pontelongo, opera che in gran parte è ritenuta complementare alla derivazione di acqua dall'Adige e che assicurerebbe l'irrigazione della vasta zona sud-orientale della provincia di Padova. (int. scr. - 3849)

LUCCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — In relazione al recente deragliamento avvenuto il 10 agosto 1970 in prossimità di Chiusa, sulla linea del Brennero;

premesso che da tempo la stampa locale, comitati di tecnici e singoli studiosi, nonchè l'interrogante, hanno denunciato la pericolosità per l'ubicazione precaria di quella linea ferroviaria che già in passato ha subìto interruzioni per frane e deragliamenti,

si chiede al Ministro se condivide il giudizio dei tecnici che sollecitano la rettifica del percorso, se conseguentemente può assicurare il suo impegno a provvedere con adeguati stanziamenti per la realizzazione della citata rettifica e se può comunicare il probabile periodo di esecuzione dell'opera. (int. scr. - 3850)

SEMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di disagio e di seria preoccupazione esistente nella comunità slovena di Trieste per il ritardo nell'apertura della scuola professionale per l'industria e l'artigianato, con lingua d'insegnamento slovena, come primo passo per la creazione di un istituto tecnico industriale;

se ha dato disposizioni perchè l'apertura avvenga tempestivamente, in modo che

la scuola possa funzionare già nell'anno scolastico 1970-1971 e chi lo desidera possa già iscriversi;

se non ritiene, ove disposizioni non siano state già impartite, di dover provvedere con la massima sollecitudine. (int. scr. - 3851)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali interventi intendano adottare nei confronti dei responsabili degli uffici municipali della città di Messina, allo scopo di evitare il gettito a mare dei rifiuti urbani che, trasportati dalle correnti marine, impediscono la utilizzazione turistica e la balneazione lungo le coste tirreniche calabresi. (int. scr. - 3852)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, nel predisporre l'orario invernale dei treni, l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato terrà conto della petizione inoltrata tramite la Direzione compartimentale di Milano dai cittadini di numerosi paesi che gravitano intorno a Remedello Sotto, tendente ad ottenere la fermata dei treni AT-623 ed AT-624 della linea Brescia-Parma che transitano rispettivamente alle 6,32 ed alle 7,22 per la stazione di Remedello Sotto.

L'istituzione della fermata dei suddetti treni a Remedello Sotto verrebbe incontro alle esigenze dei cittadini di una vasta zona che per motivi di studio o di lavoro si recano quotidianamente nelle due città. (int-scr. - 3853)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 13 agosto 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 13 agosto, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (*ore 20,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari